

Il Sannio Quotidiano

- 1 Regione - [Biblioteca intitolata a Delcogliano](#)
 2 Unisannio - [Altrabenevento: archiviato il procedimento contro Corona](#)
 3 Trasporti - [Bus e treni, utenti insoddisfatti](#)
 4 L'incontro - ['Corretta comunicazione della prevenzione'. Domani il focus](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 5 Il dibattito - [Aurelio Tommasetti: "Così l'ateneo di Salerno punta sul merito"](#)
 6 L'inchiesta - [I docenti del Suor Orsola con il rettore: "Grazie a lui raggiunta l'eccellenza"](#)
 7 [Il sindaco di Napoli: "Una vergogna quel che accade nel Paese"](#)
 8 Scuole - [9 su 10 risultano fuorilegge](#)

Il Sole 24 Ore

- 9 Concorsi - [Solo 300 milioni anti-trucchi](#)
 10 La misura allo studio - [Gli aspiranti prof valutati anche dai professionisti](#)
 11 L'intervista - [Il peggior crimine dei baroni: rubare il futuro ai giovani](#)

La Repubblica

- 12 Il dibattito - [Massimo Cacciari: La favola dell'università autonoma](#)
 13 La storia - [Io, in un ateneo in Usa ma escluso in Italia](#)

La Stampa

- 14 Il dibattito - [L'irresistibile fascino dei baroni nelle università](#)

Il Mattino

- 15 Concorsi - [Manfredi: "Ora più autonomia ai prof"](#)
 17 L'inchiesta - [Il commissario spagnolo "corteggiato" dai prof](#)
 19 La vicenda - [D'Alessandro: "Suor Orsola, ho solo eseguito le sentenze del Tar"](#)
 20 Il dibattito - [Perché l'università va difesa](#)

Il Foglio

- 21 Il dibattito - [Cantone non funziona in cattedra](#)

Il Manifesto

- 22 Scandalo concorsi - ["Un codice trasparenza per le università"](#)
 28 Atenei - [Perché vanno difesi da tagli e corruzione](#)

Il Messaggero

- 23 Inchiesta concorsi - [La prossima settimana Fantozzi va dal Gip](#)

Il Fatto Quotidiano

- 24 Inchiesta concorsi - ["Favori anche all'ex presidente della Consulta"](#)
 27 L'inchiesta - [A Bologna gli studenti non si indignano più](#)

Corriere della Sera

- 29 Ricerca - [La quarta onda gravitazionale "catturata" dai raggi laser da Pisa agli Usa](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Anche l'Italia cattura la sua prima onda gravitazionale](#)

Ntr24

[Atacama Festival, presentato il cartellone: ospiti anche studenti dal Vietnam](#)

[Benevento ricorda l'uccisione di Delcogliano: "Raffaele esempio per tutti"](#)

IlQuaderno

[Corona non diffamò Bencardino, archiviata l'indagine a carico del presidente di Altrabenevento](#)

Addetto Stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento - usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Nella sede del Consiglio

A 35 anni dall'attentato delle Br che spezzò la vita dell'assessore

Regione, biblioteca intitolata a Delcogliano

Dal Sannio presente una nutrita delegazione per la cerimonia



Inaugurata ieri mattina la Biblioteca del Consiglio regionale della Campania all'onorevole Raffaele Delcogliano.

La cerimonia fortemente voluta dalla presidente dell'assessore Rosetta D'Amelio; dall'ufficio di presidenza e dal consigliere regionale Erasmo Mortaruolo è una delle iniziative programmate per il 35esimo anniversario dell'uccisione dall'assessore regionale e del suo amico autista Aldo Iermano.

Sono intervenuti alla cerimonia anche il vicepresidente Ermanno Russo, il consigliere questore alle finanze Antonio Marciano, l'assessore regionale alla formazione Chiara Marciani, Antonio Delcogliano fratello dell'assessore, Felicità Delcogliano sorella dell'assessore, Antonio Iermano figlio dell'autista, Roberto Costanzo già consigliere regionale della Campania, Giuseppe Canale viceprefetto di Benevento, Giuseppe Bellasai questore di Benevento, Giuseppe Marotta docente dell'Università degli Studi del Sannio, Guido D'Agostino che ha curato la catalogazione dei testi e l'allestimento della biblioteca e Umberto Pepe, giovane sannita che si è laureato con una tesi

sulla legalità dedicata a Delcogliano e Iermano.

La cerimonia ha avuto inizio alle 11.30 nella sede dell'assemblea legislativa campana nel foyer al piano terra con il taglio del nastro e lo scoprimento della targa intitolativa da parte della presidente D'Amelio, della nipote dell'onorevole Delcogliano e dell'assessore Chiara Marciani.

A seguire la conferenza stampa nel foyer al piano interrato, antistante l'aula consiliare, coordinata dalla presidente D'Amelio che ha precisato come "con questa inaugurazione nel nome del compianto assessore Raffaele Delcogliano abbiamo voluto affermare tre principi: la buona politica esiste e si sostanzia in uomini e donne che hanno a cuore come Delcogliano il bene della comunità e la legalità; la lotta alla criminalità e l'antimafia sono punti fermi del nostro agire quotidiano che vogliamo sempre più portare nelle Istituzioni; la cultura, i libri, sono indispensabili nella formazione delle nuove classi dirigenti. Anche per questo abbiamo deciso che il libro sulla storia di Delcogliano sarà donato, come già accaduto per Siani, agli studenti che parteciperanno al progetto regionale

Ragazzi in Aula".

L'assessore regionale alla Formazione, Chiara Marciani ha detto: "È molto emozionante essere qui ed è un onore visto il ruolo che ricopro di Assessore alla formazione. Una biblioteca è un modo molto importante per ricordarlo e soprattutto averla qui, nella sede prestigiosa del nostro Consiglio regionale, è un modo per avvicinare ai cittadini l'Aula consiliare e renderla un posto anche più aperto e più frequentato dai giovani perché i libri oltre che cultura possono essere un momento formativo. Voglio inoltre ricordare la profonda riforma in materia di formazione professionale che Delcogliano ha cercato di portare avanti per avvicinarla ai giovani, per far sì che potesse essere utile e non servisse ad arricchire solo i formatori. Quello che fa impressione è che a distanza di anni siamo qui ad utilizzare le stesse frasi. Credo che questo possa essere un monito da portare avanti".

"Una giornata straordinaria per il consiglio regionale - ha tenuto a sottolineare il consigliere regionale sannita, Erasmo Mortaruolo - in particolare per me e per la terra sannita che mi onoro di rappre-

sentare in questo luogo di democrazia e di affermazione dell'alto valore della legalità. Ricordiamo un esponente politico della aree interne, della provincia di Benevento, persona alla quale tante generazioni sono legate.

"Oggi è il ricordo ideale per chi si è tanto speso per la nostra comunità regionale ed è importante l'aver legato il nome di Delcogliano a questa biblioteca che dev'essere un luogo di apertura, di confronto, che vuole e deve attrarre i giovani e indicare ad essi la via da perseguire. L'esempio di vita, l'impegno politico, la generosità del cuore di Raffaele Delcogliano ancora vivo nei ricordi di quanti lo hanno conosciuto riaffiora oggi in tutta la sua imponenza e la sua statura morale diventa bussola per noi esponenti politici, per gli amministratori del nostro tempo, per gli abitanti della nostra meravigliosa terra a fare sempre di più e meglio per il futuro della Campania".

Tra gli interventi anche quello di Roberto Costanzo, ex europarlamentare già consigliere regionale della Campania nonché fraterno amico dell'assessore Delcogliano.

Non senza emozione ha



ricordato l'abnegazione e l'impegno di Delcogliano ma anche spigolature di un autentico rapporto di amicizia.

"È un momento importante perché fare memoria delle persone che hanno dato la loro vita per un ideale legato all'affermazione della legalità sia non solo giusto ma anche doveroso", ha detto il Questore di Benevento, Giuseppe Bellasai.

"Aver voluto dedicare questa biblioteca a Raffaele Delcogliano - ha proseguito - non è solo un modo per render-

gli onore ma anche un modo e un monito per tutti noi perché non si dimentichi. Abbiamo il dovere di non dimenticare. Il fatto che sia una biblioteca ad essere dedicata a Raffaele Delcogliano è ancora più indicativo e simbolico perché qui c'è cultura e storia. E la storia ci deve insegnare a non ripetere gli errori".

A concludere la conferenza stampa è stata la testimonianza di Antonio Delcogliano, fratello dell'assessore e di Antonio Iermano, figlio dell'autista Aldo.

Archiviato il procedimento contro Corona

Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Benevento ha archiviato l'indagine a carico del presidente di Altrabenevento Gabriele Corona seguito della denuncia presentata nel 2012 da Filippo Bencardino all'epoca Rettore dell'Università del Sannio perché il prof riteneva diffamatori dei comunicati di Altrabenevento relativi ad un concorso per funzionari di Categoria EP, Area Amministrativa

Gestionale, e presunte irregolarità.

Bencardino difese l'operato della Commissione di esame e Altrabenevento reputò il suo comportamento "non corretto" perché "l'Università è il luogo dove deve prevalere il merito". Il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta del pubblico ministero e ha decretato l'archiviazione con un provvedimento depositato in cancelleria.

Critiche dei pendolari
della linea Eav
via Valle Caudina
«Corse insufficienti»



Bus e treni, utenti insoddisfatti

Malcontento manifestato anche dai viaggiatori per Montesarchio, a causa dell'abolizione della corsa Air delle 7.25

Resta nel complesso ampiamente insoddisfascante la qualità dei collegamenti tra Benevento e Napoli secondo i pendolari sia del servizio gomma, adesso gestito da Air, che per il servizio su rotaia, gestito da Eav, e in questo secondo caso nonostante l'introduzione dei nuovi mezzi Alfa 2.

Nel primo caso malcontento

degli utenti dei pullman Air per l'abolizione del mezzo delle 7.25 che crea ritardi per i pendolari che da Benevento si recano a Montesarchio e l'impossibilità di sfruttare la corsa che dal centro caudino parte per il capoluogo regionale alle 8 in punto. Il mezzo alternativo previsto per le 7.35 "in realtà è caratterizzato da costanti ritardi a causa della

tratta che vede fermate in centri di montagna del caudino per arrivare poi a Benevento e ritornare poi verso Montesarchio" e non può essere utile il mezzo delle 7.50 per Napoli perché parte da Benevento troppo tardi. A rilevare il problema non solo lavoratori, tra impiegati, operai, badanti ma anche studenti per i quali la tratta risultava

particolarmente utile e funzionale. Chiedono con forza il ripristino della corsa delle 7.25 la cui soppressione per i pendolari "ha rappresentato un atto incomprensibile visto che sono state mantenute corse, negli stessi orari, per altre destinazioni, con a bordo due tre utenti, mentre il pullman per Montesarchio alle 7.25 del mattino era sempre pieno di

utenti, con i posti a sedere esauriti e spesso anche persone in piedi".

Per quanto riguarda i collegamenti Eav Valle Caudina utenti insoddisfatti per tempistica del collegamento, frequenza delle corse, a loro avviso ridotte, e carenza dei collegamenti di domenica. Riserve anche sui nuovi mezzi Eav giudicati come carenti per

numero di posti a sedere. Problematiche peraltro rilanciate dal sindacato autonomo Orsa che, oltre a rilanciare la questione con i vertici Eav, ha sollecitato l'attenzione delle istituzioni. Sui tanti disservizi lamentati del resto innumerevoli le istanze e le segnalazioni del comitato degli utenti disagiati della linea ferroviaria via Valle Caudina dell'Eav.

'Corretta comunicazione della prevenzione' Domani il focus

L'Associazione "Io più forte di...Te" organizza, per domani, venerdì 29 settembre 2017, un convegno sul tema: "La corretta comunicazione della prevenzione – Aspetti scientifici e sociali".

Il convegno, che si svolgerà presso la Sala "G. Vergineo" del Museo del Sannio, con inizio alle ore 9.30, si dividerà in due sessioni.

Sessione Scientifica avrà come relatori Antonia Landolfi (psicologa), Markabaoui Gassan (oncologo), Pasquale Zagarese (oncologo), Marcela Callisto (psicologa) mentre la sessione politico/sociale: Pina

Palmentieri (sociologa), Vittoria Principe (Io più forte di...te), Pierangela Mottola (AIL "Stefania Mottola"), Anita Biondi (AIDO).

Le conclusioni saranno affidate all' On. Loredana Raia Consigliera Delegata alle Pari Opportunità Regione Campania

Il convegno, che rientra nella capillare attività informativa e sociale che svolge l'Associazione "Io più forte di...te" a favore delle donne oncologiche e non solo, ha il patrocinio dell'Ordine dei Medici di Benevento, della Provincia del Sannio, della Coldiretti Sannita, dell'Apeo.



Così l'Ateneo di Salerno punta sul merito

di **Aurelio Tommasetti**

Il sistema universitario pubblico è patrimonio del Paese. Le vicende di questi giorni descrivono uno scenario delicato: il problema del reclutamento e delle progressioni di carriera non può essere sottovalutato.

continua a pagina 2

L'intervento L'ateneo di Salerno

di **Aurelio Tommasetti**

SEGUE DALLA PRIMA

Se le accuse a carico di alcuni docenti dovessero essere confermate ne deriverebbero conseguenze molto gravi. Comportamenti di questo tipo, oltre ad arrecare danno ai singoli coinvolti, generano discredito e sfiducia nei confronti del mondo accademico. La magistratura farà il suo corso ed accetterà i fatti. Tuttavia è innanzitutto dovere delle Istituzioni accademiche consolidare, riformare e rendere trasparenti le università, per salvaguardarne il ruolo centrale

svolto nella società italiana. La selezione del corpo docente, la valorizzazione delle competenze scientifiche, la qualità della ricerca, l'offerta didattica sono il punto nodale del dibattito sull'Università italiana dagli anni Sessanta ad oggi. In questa direzione, il superamento dei corsi locali e la creazione di strumenti per la valutazione della ricerca scientifica sono stati necessari per la modernizzazione del sistema nazionale. Si è trattato di un passaggio difficile e sofferto che, pur suscitando resistenze e contrasti, è oramai un dato acquisito, indispensabile per stimolare la competitività

nel contesto globale e per inserire all'interno del mondo accademico spinte decise verso la valorizzazione del merito scientifico. L'Università di Salerno ha scelto proprio questa strada, premiata dal felice posizionamento nelle classifiche nazionali ed internazionali per ricerca, alta formazione e internazionalizzazione. Soprattutto, si è impegnata per la valorizzazione del merito. Un messaggio questo che si è dato con forza a partire dagli studenti, che sono il centro del nostro lavoro e delle responsabilità professionali, civili e morali dell'accademia. La valorizzazione del merito per gli studenti si è concretizzata nella politica che prevede il rimborso integrale delle tasse a coloro che sono in regola con gli esami previsti nel proprio piano di studi annuale. Contestualmente, ana-

loga azione è stata messa a punto nella valutazione del corpo docente e nella sua selezione, quale elemento cruciale di una politica in cui meritocrazia e competenza sono imprescindibili. In seguito alla campagna «Vqr» (Valutazione Qualità della Ricerca), implementata non senza difficoltà e iniziali perplessità, l'Ateneo ha registrato, negli ultimi 3 anni, un incremento dei trasferimenti dallo Stato del 7,35%. Alla luce di questi risultati abbiamo deciso di proseguire con la sperimentazione di un sistema di valutazione interno. L'obiettivo del quale è il monitoraggio permanente della produzione scientifica dei dipartimenti, dei docenti e dei gruppi di ricerca. Questi strumenti, con dati ed elementi seri ed affidabili, possono dare ri-

selezione del corpo docente. Se l'abilitazione dei professori si svolge infatti sul piano nazionale a livello ministeriale, gli atenei possono comunque utilizzare le loro politiche sulla ricerca per determinare avanzamenti di carriera e nuove assunzioni, premiando i risultati scientifici. Secondo questo orientamento, l'Università di Salerno proporrà ai suoi dipartimenti delle linee guida funzionali a realizzare un pacchetto-merito. Si tratta, da un lato, di un nuovo upgrade nel percorso-trasparenza, consolidato in questi anni, dall'altro di una sfida che siamo pronti ad affrontare. Il dibattito di questi giorni riconferma che il merito è inequivocabilmente garanzia di prestigio, sinonimo di rispetto della legalità, qualità dell'offerta didattica, apprezzamento degli studenti e delle fam-

iglie. Ma nel Mezzogiorno merito significa ancora di più. In presenza di un tessuto socio-economico fragile e con una struttura di opportunità debole, purtroppo meno inclusiva che in altre parti del paese, il merito per le giovani generazioni è l'unica reale alternativa all'emigrazione. Per l'Università di Salerno, valorizzare il merito significa indicare un progetto di crescita sociale che si basa sulle proprie forze e competenze, non sulle appartenenze. Una politica universitaria che può servire tanto ai successi individuali dei ricercatori e dei docenti, quanto a quelli del nostro territorio e del Mezzogiorno, di cui il sistema università pubblica resta un pilastro fondamentale.

Rettore Università
di Salerno

● L'insegnamento, nell'ambito della facoltà di lettere, è quello di Storia dei Giardini. L'assegnazione con l'incarico di ricercatore, al professor Francesco Zecchino, autore del saggio sul giardiniere del re. Irpino come Pacello da Mercogliano e figlio dell'ex ministro democristiano dell'Università Ortensio Zecchino, ha provocato guai giudiziari al rettore del Suor Orsola. Lucio D'Alessandro, e ai componenti della commissione per il concorso a ricercatore risalente al 2004: Giovanni Coppola, Anna Giannetti, Alessandro Viscogliosi. Abuso di ufficio il reato ipotizzato per tutti dal pm Graziella Arlomedede della sezione reati contro la pubblica amministrazione e coordinata dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari.



I docenti del Suor Orsola con il rettore: «Grazie a lui a raggiunta l'eccellenza»

D'Alessandro ribadisce: amareggiato per l'enfasi, ma io credo nei magistrati

NAPOLI «Pacello da Mercogliano giardiniere alla corte di Francia»: da questa monografia di Francesco Zecchino, figlio dell'ex ministro Ortensio, nasce la lunga guerra a colpi di carta bollata che ha portato alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti del rettore del Suor Orsola, Lucio d'Alessandro, e di tre docenti: Giovanni Coppola, che insegna nello stesso ateneo, Anna Giannetti e Alessandro Viscogliosi. A tutti il pm Graziella Arlomedede contesta l'abuso d'ufficio; nei confronti di Coppola, Giannetti e Viscogliosi ipotizza anche il falso.

La querelle comincia nel lontano 2003, quando l'università bandisce un concorso per un posto di ricercatore; l'argomento è «Storia dei giardini». Partecipano in due: Francesco Zecchino, il cui padre peraltro insegna al Suor Orsola, e Maria Losito. Vince Zecchino, ma Losito si rivolge al Tar. Sostiene che la pubblicazione del concorrente su Pacello da Mercogliano sia stata pubblicata fuori tempo massimo. Il Tar accoglie il ricorso e impone all'ateneo di rifare la gara. Il Consiglio di Stato conferma. Viene nominata la precedente commissione, che

di nuovo sceglie Zecchino. Nuovo ricorso di Losito, che sostiene la necessità di una valutazione da parte di una commissione diversa, e nuovo successo. Si insedia allora la commissione presieduta da Coppola e composta, oltre a lui, da Giannetti e Viscogliosi. Gli ultimi due vengono sorteggiati dal Ministero, Coppola è nominato dal Consiglio di facoltà. Il terzetto conferma Zecchino. A quel punto, Losito va in Procura. Secondo il pm, Coppola non andava scelto: oltre a essere collega di Ortensio Zecchino, è come lui componente del Centro europeo di studi normanni. I tre commissari, inoltre, avrebbero falsamente sostenuto che le pubblicazioni di Losito erano datate, ignorandone invece due molto recenti. Per l'avvocato Luigi Tuccillo, che assiste i componenti della commissione, il Consiglio di Stato ha «circoscritto» e limitare la cognizione della commissione ai soli titoli scientifici e di ricerca dei due candidati, che sono cosa diversa dalle pubblicazioni; di qui l'incongruità del richiamo, quale punto nodale della contestazione di falso, alla mancata considerazione delle pubblicazioni di Losito.



La precisazione
Il concorso è del 2003, io guido l'ateneo soltanto dal 2011
Non ho nominato io la commissione che ha scelto Zecchino

Lucio d'Alessandro, intanto, è tornato a manifestare amarezza, ma anche fiducia nella Procura: «L'eco mediatica della notizia mi addolora e mi sorprende, tanto più che interviene in un momento in cui è forte il rischio che questa vicenda si confonda con fatti di natura profondamente diversa. Sono però assolutamente sereno circa la legittimità dei miei comportamenti e nutro piena fiducia nel lavoro della magistratura. Si tratta di una vicenda giudiziaria complessa che trae origine da un concorso del 2003, mentre io soltanto dal maggio del 2011 ho avuto l'onore di iniziare a ricoprire la carica di rettore; e sin da quando ho

assunto questa carica, con riferimento al concorso in oggetto, mi sono limitato a dare seguito alle decisioni assunte dalla magistratura amministrativa».

I docenti si schierano compatti con il d'Alessandro: « Nel tempo ha dovuto assumere, con il senso di responsabilità e la dirittura morale che lo hanno sempre contraddistinto, soltanto l'onere di compiere atti dovuti, come la mera ratifica di nuovi commissari espressi e nominati dalle Facoltà. Abbiamo tutti grande fiducia nell'operato della magistratura e ci piacerebbe vedere rappresentata la nostra comunità per quella che è ed è diventata anche grazie alla guida del rettore d'Alessandro: un ateneo di eccellenza».

Durissimo Ortensio Zecchino, intervistato dal Gr Rai Radio 1: «La procura riceve una denuncia e ci si butta con voluttà, perché questo è il clima. Il fatto di essere stato ministro non consente a mio figlio di poter essere ricercatore. La concorrente che ha scatenato tutto questo è stata dichiarata decaduta, perdente, da tre commissioni».

Titti Beneduce
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una vergogna quel che accade nel Paese»



«**F**erma restando la presunzione di innocenza quando ci sono attività investigative ma è una vergogna quello che sta venendo fuori sui concorsi truccati; è una vergogna quello che sta accadendo per i test a medicina; è una vergogna che un Paese democratico non faccia accedere tutti all'istruzione e al mondo universitario; ed è grave anche chi considera la raccomandazione o il legame con qualche potente un fatto normale». Non entra troppo nel dettaglio di questa o quell'inchiesta. Ma — secondo quanto riporta l'agenzia *Omninapoli* — punta ugualmente il dito sul quanto sta accadendo in Italia, Luigi de Magistris, a margine della festa nazionale di Mdp Articolo Uno, iniziata nel cortile della basilica di Santa Chiara. «Leggo dichiarazioni incredibili in questi giorni», sono state le parole del sindaco, «mi auguro che ci sia un dibattito molto forte e che non ci si abitui a queste nefandezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLE: 9 SU 10 RISULTANO FUORILEGGE

Cittadinanzattiva

NAPOLI Quasi nove scuole su dieci in Campania non possiedono il certificato di agibilità statica, mentre otto su dieci non hanno il collaudo. La nostra regione è anche fanalino di coda per le verifiche sulla vulnerabilità sismica: effettuate solo nel 4% delle scuole rispetto al 27% della media nazionale. Non basta. Gli edifici su cui sono stati eseguiti interventi di miglioramento sismico sono solo il 6%, quelli di adeguamento alle norme antisismiche appena il 4%.

Le cifre

Fanno venire i brividi i risultati del XV rapporto nazionale di «Cittadinanzattiva» sulla sicurezza in classe che verrà diffuso questa mattina a Roma alla presenza tra gli altri di esponenti del Governo e delle Regioni. Un fatto è certo: se la in generale la scuola non gode di buona salute, in Campania e nel Mezzogiorno somiglia a un malato in fase terminale. Secondo il report una scuola su quattro presenta manutenzione del tutto inadeguata e solo il 3% si può definire in ottimo stato. Nel 18% degli istituti a più piani mancano le scale di sicurezza, indispensabili per garantire la fuga di studenti e professori in caso di emergenza, mentre nel 19% dei casi non ci sono uscite di sicurezza sui corridoi. Tuttavia il piano di emergenza è presente nel 97% degli edifici, come dire: almeno le carte (ma solo quelle) sono state messe a posto.

Poche risposte

Cittadinanzattiva denuncia anche scarsa collaborazione da parte delle pubbliche amministrazioni nel fornire i dati. Il monitoraggio, avviato da febbraio 2017, si è basato su 2.821 Pec (mail di posta elettronica certificata) inviate a Comuni e Città metropolitane in 18 regioni. Le risposte sono arrivate da 527 amministrazioni, pari al 19% degli interpellati, quindi decisamente poche.

Dalla radiografia sulla sicurezza



In Campania solo l'11% ha ottenuto l'agibilità statica mentre solo il 4% è stato adeguato per resistere ai sisma

za tra i banchi emergono altre amare conferme. Ad esempio, a Ischia, colpita ad agosto da una forte scossa di terremoto, ci sono due scuole per l'infanzia costruite nel lontanissimo 1937 che non hanno la verifica sulla vulnerabilità sismica e nemmeno l'adeguamento sismico. Mentre sulla stessa isola, altre sette costruite in anni più recenti non hanno usufruito né di interventi di miglioramento né di adeguamento alle norme per le zone sismiche. Infine, nessuna delle sedici scuole isolate considerate ha ottenuto una valutazione di agibilità successivamente al mese di gennaio 2017.

Napoli città si aggiudica invece il primato delle scuole più vecchie della Regione: ne sono state censite almeno ventidue che hanno circa 120 anni, perché edificate prima del 1900.

Nel Casertano

Confermata anche la disastrosa condizione dell'edilizia scolastica in Caserta e provincia dove — come ha ricordato Piero Rossano sul «Corriere del Mezzogiorno» — 92 istituti superio-

ri su 93 sono privi di valide certificazioni, sia in materia di sicurezza e antincendio, sia per la vulnerabilità sismica. Quasi tutte hanno ottenuto la riapertura grazie a proroghe e all'impegno di presentare al più presto i documenti richiesti per legge. Mentre una settimana fa gli alunni dell'Istituto Buonarroti di Caserta hanno protestato, insieme con i loro professori, con una lezione all'aperto seduti in piazza Vanvitelli.

Il bilancio

Secondo Adriana Bizzarri coordinatrice nazionale scuola di Cittadinanzattiva «molto è stato fatto dal 2015 ad oggi dal Governo sull'edilizia scolastica, ma non si può ancora parlare di una inversione di tendenza». E aggiunge: «Occorre anche lavorare sulle pubbliche amministrazioni affinché rendano davvero accessibili e trasparenti i dati di interesse pubblico sulla sicurezza. L'80% delle amministrazioni non ha risposto alle nostre richieste di informazioni».

Roberto Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

17%

È la percentuale delle scuole campane che ha ottenuto un collaudo statico appositamente effettuato con macchinari per definire il grado di stabilità dell'edificio scolastico

6%

È la percentuale di edifici scolastici campani dove sono stati effettuati lavori di miglioramento sismico, cioè interventi che consentono alla scuola di migliorare la risposta in caso di terremoti

Protesta
Lezione all'aperto di studenti e professori dell'Istituto Buonarroti di Caserta la scorsa settimana

23%

È la percentuale di scuole che presenta uno stato di manutenzione del tutto inadeguato per carenze varie all'interno della struttura. Solo il 3% delle scuole è in ottimo stato

74%

È la media in percentuale dei mancati interventi di tipo strutturale mai effettuati dagli enti locali nonostante le richieste da parte delle scuole, nel 21% dei casi interventi fatti in ritardo

18%

È la percentuale di scuole a più piani in cui mancano le scale di sicurezza. Mentre non ci sono uscite di sicurezza sui corridoi nel 19% degli istituti che sono stati oggetto del monitoraggio

Università. Non finanziata la norma del 2010 per incentivare le selezioni di qualità - Incognite sui criteri, che incoronano Firenze

Concorsi, solo 300 milioni anti-trucchi

Limitato al 3% dei fondi il «premio» per chi assume i professori con più pubblicazioni

Gianni Trovati

ROMA

A leggere i giornali di questi giorni non sembrerebbe, ma secondo le pagelle dell'Anvur, l'agenzia nazionale che valuta le università, Firenze non conoscerà mai quando si tratta di mettere in organico nuovi docenti in area giuridica. Fra 2004 e 2010 è stata la migliore della sua categoria, e nel 2011-2014 si è piazzata al secondo posto.

Colpa delle cronache, «da non generalizzare» come spiegano i rettori alle prese con l'ennesima variante di «concorsopoli», o degli indicatori che disegnano un mondo alternativo alla realtà? Caso per caso, la verità si trova in un diverso punto intermedio fra i due estremi. Ma le misure sbandierate negli anni per contrastare le selezioni truccate sembrano essersi fermate lontano dai risultati che promettevano.

Un po' di storia, in breve. Nel 2010 la riforma targata Gelmini è arrivata all'indomani dell'ennesima ondata di polemiche, quella volta nata dalle inchieste sui con-

corsi a medicina a Bari. Oltre all'abilitazione nazionale, che ha provato a combattere le scelte pilotate sottraendo dal livello locale le decisioni iniziali sull'accesso alla cattedra, la riforma ha imbracciato l'arma dei soldi: le strutture che scelgono i migliori, ha promesso, saranno premiate con un aumento del finanziamento statale.

Il principio è chiaro, ma la sua realizzazione è stata più tortuosa. A parte i tre anni che hanno separato l'approvazione della norma dalla sua prima attuazione, il conto a oggi appare magro. Nel 2017, quinto anno di applicazione del meccanismo, la quota di fondi dedicata a questa voce continua a ballare intorno ai 300 milioni (307 per la precisione): in pratica, ogni 100 euro di finanziamento statale solo 4,4 vengono guidati dalla «qualità» del reclutamento. E non si tratta di «premi» in senso tecnico, perché i 307 milioni sono distribuiti fra tutti gli atenei. Ai migliori finisce la fetta più ampia, ma anche i peggiori ottengono qualcosa.

Quando si discute di qualità ac-

ademica, però, evocare «migliori» e «peggiori» è scivoloso, soprattutto fuori dalle aree scientifiche guidate dalle tecniche bibliometriche internazionali. Per pesare il valore dei docenti, il processo di «valutazione della qualità della ricerca» (Vqr) mette sotto esame le loro pubblicazioni dei nuovi ingressi nei ruoli di ogni dipartimento confrontandoli con le medie di ogni area. Se i frutti della ricerca prodotta da chi comincia o avanza nella carriera all'interno di un dipartimento sono più brillanti rispetto alla media dell'area, significa che il «reclutamento» ha puntato sugli studiosi migliori.

Questo, appunto, in teoria, ma la pratica si è rivelata più complicata, perché gli indicatori sono materia delicata. I parametri utilizzati per giudicare la ricerca nei settori non bibliometrici sono al centro di polemiche infinite, e gli inciampi in cui è caduta la valutazione non aiutano a superare la classica altalena che guida il finanziamento universitario: si introducono novità annunciate come rivoluzionarie, che

promettono di misurare i fondi in base a merito, risultati, efficienza e costi standard, ma si accompagna ogni cambio di regole con una clausola di salvaguardia che ne attenua gli effetti. Una dinamica inevitabile, peraltro, anche per non far saltare il banco in un quadro di finanziamenti in contrazione.

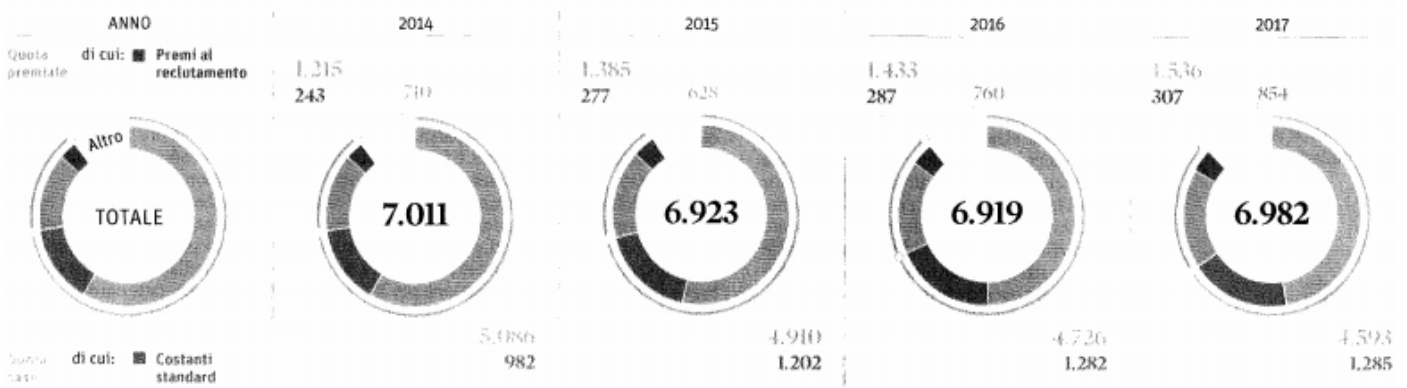
I fatti degli ultimi giorni, allora, riportano il dibattito sul terreno dell'etica. Mentre l'attenzione si allarga da Firenze a Napoli, dov'è indagato il rettore dell'Università Suor Orsola (il vicepresidente della Crui Lucio d'Alessandro) con l'accusa di aver favorito il figlio dell'ex ministro della Pubblica Istruzione Ortensio Zecchino, la ministra dell'Università Valeria Fedeli annuncia per ottobre «un atto di indirizzo molto forte per le università, invitandole a dotarsi di regole sulla trasparenza», mentre il ministero «si riserva di costituirsi parte civile» nei processi che nasceranno dall'inchiesta di Firenze. In attesa di soluzioni più strutturate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei fondi agli atenei

La distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario fra le università negli ultimi quattro anni. Valori in milioni



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur

LA MISURA ALLO STUDIO

Gli aspiranti prof valutati anche dai professionisti

■ La ministra Fedeli raccoglie la provocazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone e apre alla possibilità di nominare membri esterni, pescandoli dal mondo delle professioni e della cultura, nelle commissioni che giudicano gli aspiranti docenti. In pratica medici, avvocati e ingegneri potrebbero in futuro partecipare alle selezioni dei prof. Intanto entro metà ottobre sarà pubblicato il piano nazionale anticorruzione con un focus sulle università. E poi arriveranno linee guida per gli atenei per redigere codici di comportamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il peggior crimine dei baroni: rubare il futuro ai giovani»

Roberto Da Rin

È una storia che sembra una favola. Le clientele, il nepotismo e le corrotte generano aspettative frustrate e meriti negati. Si sa. Ma questa è una vicenda a lieto fine. Nicola Gardini, docente di Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford, è uno scrittore di successo, latinista e comparatista, i suoi ultimi libri "Viva il Latino" e "Con Ovidio", editi da Garzanti. Ecco, questa è la sua vita 2.0. Ma quella 1.0 è stata tutta diversa. Vinse un concorso da ricercatore all'Università di Palermo, nel 2000, a 35 anni. In qualità di "esterno", (arrivava da Milano), battitore libero e fuori cordata subì un mobbing che lo spinse a cercare altre strade, all'estero. Sette anni dopo atterra in Inghilterra un martedì di novembre, il mercoledì tiene una lecture su Gaspara Stampa, poetessa del '500. Mezz'ora di lecture e mezz'ora di colloquio. Il giovedì mattina, in attesa del volo per Milano, riceve una telefonata, quella del presidente della Commissione. «Good morning prof. Gardini, abbiamo deciso all'unanimità di offrire a Lei il posto vacante. Accetta? Ha bisogno di tempo per riflettere?». La risposta: «No, I don't need any time, I accept». Accettato. Due mesi dopo il prof. Gardini è salito in cattedra a Oxford.

Ne "I baroni", un libro edito da Feltrinelli nel 2009, Gardini racconta la sua fuga dall'università italiana, gli ostacoli, le barricate, i muri eretti a difesa di un sistema anti meritocratico che lo ha estromesso in quanto «non raccomandato né tirapiedi». E l'approdo in una delle Università più prestigiose del mondo.

Professor Gardini, leggendo le cronache di con-



Nicola Gardini Il professore assunto a Oxford in tre giorni

«La baronia è un sistema in cui i dissidenti stanno a guardare e spacciano l'ignavia per resistenza»

corsopoli, Le è venuta voglia di dire, «io, 8 anni fa, ve lo avevo detto, scritto e documentato»?

Non voglio rivangare una storia ormai lontana, mi meraviglia che ci si meravigli. Il sistema accademico italiano è clientelare, nepotistico e familistico. L'Università italiana è un luogo di potere e le vicende di queste settimane confermano che la situazione, negli ultimi 15 anni, non è affatto migliorata. Prepotenza e cinismo come cardini.

La sua è una storia finita bene, ma migliaia di ricercatori capaci rimangono fuori dal sistema. Cosa ricorda di quel periodo all'Università di Palermo?

Ricordo di aver patito una completa emarginazione, forme persecutorie, mobbing

e strade sbarrate a qualsiasi trasferimento. Sopra di me, baroni incompetenti con completo arbitrio di giudicanti. La baronia è una lingua, i baroni sono tutti coloro che la parlano, ci sono i baroni forti e quelli deboli. Questi ultimi, anche se non partecipano alle decisioni finali e sono fatti solo per obbedire e illudersi, sono importantissimi. Senza la loro cooperazione, i primi non esisterebbero.

C'è una "dissidenza" o il sistema espelle chi non è organico?

In sette anni di servizio a Palermo non ho trovato un solo dissidente che avesse il coraggio o la voglia di esprimere il suo dissenso apertamente. I dissidenti sono numerosi, ma non contano, perché stanno a guardare. Provano schifo ma non si spostano. Sono i primi a gridare allo scandalo, ma alla fine accettano di buon grado che le cose restino così. Tra i conniventi hanno il primato della viltà, perché spacciano il loro opportunismo e la loro ignavia per resistenza.

Professore, la fuga all'estero è l'unica exit strategy?

Speriamo di no, che le cose migliorino. Perché i baroni sono colpevoli di fronte a tutti gli italiani. Preoccupati di promuovere solo le loro cause personali, incuranti dello sviluppo del sapere e delle scienze. I baroni provocano ogni giorno, nella più arrogante certezza dell'impunità, danni incalcolabili al patrimonio umano e intellettuale dell'intero Paese.

Parole durissime.

I baroni operano contro la cultura e contro la libertà. Sono colpevoli di un crimine tremendo: rubano il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

La favola dell'Università autonoma

MASSIMO CACCIARI

SACROSANTO far conoscere le patrie galere a gente che truffa concorsi, minaccia o ricatta candidati. Ma quale punizione infliggere alle "alleanze" tra politici digiuni di ogni esperienza formativa, pachidermiche burocrazie ministeriali e baronetti specializzati nella complicazione di affari semplici, che da decenni fanno e disfanno sul corpo vile della nostra Università? Conosce il pubblico qualcosa di questo scandaloso, normale regime fatto di norme assurde, procedure illogiche, prodotto di oscuri maneggi tra chissà quali "autorità" politiche e accademiche annodate in quel di viale Trastevere?

SEGUE A PAGINA 29

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO CACCIARI

UN REGIME che è andato trasformando la nostra Università secondo modelli centralistici degni di un Paese del "socialismo reale"? La sbandierata autonomia delle Università è una pura favola; solo un fantasma ne può esistere, se manca una effettiva autonomia nell'offerta didattica, se il piano di studio deve essere elaborato secondo tabelle e tabelline, calcoli e combinazioni tra "crediti", ore di lezione e così via, il tutto dettato da chissà quali *tabellarische Menschen*, come li avrebbe chiamati Hegel; non c'è alcuna autonomia se le Università non sono in grado di competere tra loro a tutto campo, e dunque anche di regolarsi autonomamente nella formazione del proprio corpo docente. La riforma delle riforme comincerebbe solo con l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Padrone poi lo Stato di selezionare i docenti nelle proprie scuole, medici, architetti, magistrati, ecc. attraverso propri concorsi, come d'altra parte già adesso avviene.

Ma il colmo dell'irrazionalità lo si è raggiunto proprio con le procedure concorsuali, oggi al centro dell'attenzione. Anche le precedenti presentavano come chiodo fisso il "controllo dall'alto" di tutte le operazioni, ossessione panottica che mai al mondo ha impedito ciò che sembra essere avvenuto a Firenze, ma che sempre di sicuro impedirà il formarsi di autentiche scuole all'interno di autentiche Uni-

LA FAVOLA DELL'UNIVERSITÀ AUTONOMA

versità. I meccanismi oggi in vigore vi aggiungono un pizzico di sana follia. All'insegna del "precario è bello" si sono eliminati i posti a tempo indeterminato per chi inizia la carriera. Bene così. Poi si è deciso di procedere istituendo una sorta di permanente esaminificio per l'abilitazione ai posti di ruolo per associati e ordinari. L'abilitazione — concorso pubblico, di Stato! — non dà però diritto ad alcun titolo (a differenza della vecchia libera docenza), non conta per alcun concorso che l'abilitato intenda affrontare nella pubblica amministrazione (idem per il dottorato — anche questo titolo non ha alcun valore legale al di fuori della stessa carriera universitaria). E scade dopo qualche anno. L'abilitato sarà allora costretto a ri-abilitarsi, fino a quando una qualche sede universitaria non abbia deciso di chiamarlo. Che avviene? Che le diverse sedi, a meno di miracolose circostanze, tendono "naturalmente" ad assumere i "propri" abilitati. E per gli altri? Ciecche o quasi speranze, nessun diritto e nessuna tutela. Può così accadere, grazie a un tale regime, che un signore abilitato per ordina-

rio, magari in più materie, non riesca a sfangarsi un posto da ricercatore. O magari concorra per tale traguardo e venga pure bocciato. Non faccio nomi, per non danneggiare ulteriormente gli interessati, ma si sappia che costoro si contano a decine. Non basta. Tra un concorso e l'altro burocrati e geniali colleghi di viale Trastevere trovano anche il tempo per inventarsi qualche nuova regola riguardo al valore dei titoli da presentare, così che, ad esempio, capita che una rivista prima considerata di fascia A oggi non lo sia più, oppure lo sia per uno dei settori disciplinari, combinati spesso con spirito "creativo", ma non più per un altro. Il candidato già a suo tempo abilitato dovrà perciò cercare affannosamente di rientrare in "medie" e altre corbellerie, in base alle quali un Wittgenstein non sarebbe stato assunto a Cambridge neanche come bidello. L'intero sistema è un meraviglioso paradigma di come creare ricercatori frustrati, costringere giovani intelligenze a produrre "titoli" a rotta di collo anziché aiutarli a pensare e a maturare, favorire in ogni modo la loro emigrazione. La magistratura ci liberi dai baroni che commettono reati — ma chi ci libererà da questi nipotini degeneri di Francesco De Sanctis?

OPEREZZI/ONE/RESERVA

Io, in un ateneo Usa ma escluso in Italia

Stefano Gattei

Pasadena (California, Stati Uniti)

Sono da qualche anno negli Stati Uniti (da due al California Institute of Technology). Lo scandalo dei concorsi truccati all'università non è un caso isolato, è tutto il sistema che non funziona o, meglio, che si autoconserva. Io sono vittima di questo sistema: ho conseguito il dottorato all'estero in 1 anno (contro i 3 normalmente impiegati); ricevo *fellowship* e inviti dalle maggiori università Usa (Harvard, Columbia), eppure in Italia non riesco ad avere nemmeno una borsa di studio. Pubblico con le maggiori case editrici accademiche, sulle riviste di settore, eppure vengo superato da persone che pubblicano su riviste sconosciute dirette da amici. All'ultimo concorso cui ho partecipato il bando prevedeva 5 requisiti: li avevo tutti e cinque, ma è stato assunto un candidato che ne soddisfaceva solo uno. Due anni fa sono stato escluso da un concorso. Ho fatto ricorso. Dopo due anni e 8 mila euro spesi, ho vinto. L'università è stata costretta a rifarlo, ma l'esito è stato identico. Aver osato fare ricorso mi escluderà da ogni *chance* in futuro.

L'IRRESISTIBILE FASCINO DEI BARONI NELLE UNIVERSITÀ

PIETRO PAGANINI

Vogliamo davvero eliminare i baronati che soffocano le Università e più in generale la vita pubblica e anche privata del nostro Paese? La risposta dovrebbe essere positiva. I fatti però ci raccontano tutta un'altra storia, che si ripete. Almeno in una parte dei cittadini la volontà di cambiare sembra non esserci proprio. Non nascondiamoci. Le ragioni di questa propensione alle baronie sono molteplici e non certo nuove.

I) Antropologiche e culturali. Le clientele esistono sin dai tempi dei romani. Il cliente è un cittadino libero che però dipende per ragioni economiche o di interesse da un patronus al quale fornisce devozione e servizi in cambio di assistenza e protezione. Così, nelle Università italiane i baronati esistono da sempre. In passato hanno funzionato. Era un mondo molto diverso che dava al sapere e alle competenze significati differenti. All'Università ci andavano in pochi, spesso privilegiati. Un docente si attorniava di pochi bravi discepoli che prima o poi lo avrebbero sostituito. La qualità degli assistenti era ragione di vanto. Non è più così. Con la diffusione del sapere e la massificazione degli studi superiori è aumentato il numero dei docenti e quindi dei pretendenti alla spartizione del potere. È perciò, prevalsa la logica della mediocrità per meglio preservare il dominio del barone. È la stessa logica della politica di oggi.

II) La burocrazia su cui poggia l'Università e più in generale la pubblica amministrazione riflette la propensione culturale dei cittadini alla clientela che cerca di nascondersi attraverso la dottrina dell'eguaglianza (non solo nei diritti) e del merito (solo conformista), negando quello della libertà e della responsabilità di ogni cittadino.

III) Qualsiasi proposta di cambiamento, seppure importata dalla cultura anglosassone, finisce per incagliarsi nella ragnatela di nor-

me ridondanti e principi confusi che la nostra burocrazia, attraverso le solite clientele, costruisce a sua difesa. Metodi di valutazione, concorsi nazionali, e tutto ciò che è stato escogitato durante gli anni, vengono facilmente aggirati proprio per rispondere alla tradizione della cultura baronale. Finché non interviene la magistratura, cioè il diritto penale, che aiuta a riempire i fatti di cronaca, ma spesso non rende giustizia e soprattutto non risolve i problemi. Per quelli occorre il diritto civile.

Come fare quindi? Nel tempo sono prevalse due tendenze. Quella idealista e storicista che insegue disperatamente il perfetto modello meritocratico affidandosi a soggetti super partes. Purtroppo, come stiamo sperimentando, fallisce costantemente perché resta prigioniera della burocrazia. Rimane la seconda, quella della libertà individuale che affida al cittadino il diritto di scegliere responsabilmente rispetto alla propria valutazione. Questo approccio che è generalmente rifiutato perché emancipa l'individuo, cioè lo libera dalla logica clientelare, si traduce in pratica con l'eliminazione di qualsiasi concorso e la libertà di ogni ateneo di assumere come crede e chi ritiene funzionale ai propri progetti, esattamente come in un'impresa privata. Così sono la produttività e la qualità ad attirare i finanziamenti pubblici e privati, gli insegnanti e gli studenti più preparati e motivati.

L'abolizione di qualsiasi forma di concorso che dovrebbe essere estesa anche alla pubblica amministrazione dove restano logiche clientelari ben peggiori di quelle universitarie, implica una riformulazione dello stato giuridico degli atenei a cominciare dall'abolizione del valore legale del titolo di studio. Chi ritiene che la proposta di abolire i concorsi sia impossibile vuole evidentemente conservare un modello di società che favorisce la burocrazia rispetto al cittadino.

Questo vale anche per chi eviterà di affrontare la questione nella prossima tornata elettorale. Anche questa dei concorsi è una liberalizzazione.

@pietropaganini

© SVACCA DALCINI DRETTI®GIONI

forum del Mattino Il capo dei rettori Manfredi dopo le inchieste «Concorsi, ora più autonomia ai prof»

Nando Santonastaso

«Più libertà di scelta ai prof ma va cambiato il sistema dei concorsi per le docenze»: Gaetano Manfredi, rettore della Federico II, parla delle inchieste e dei metodi di valutazione dei prof. > Alle pagg. 4 e 5

La polemica Il responsabile della Federico II interviene dopo l'inchiesta di Firenze

forum del Mattino

«Questi problemi si risolvono rafforzando e non indebolendo l'autonomia degli atenei»

Il confronto

Manfredi: «Nei concorsi libertà di scelta ai prof Sanzioni a chi sbaglia»

La condanna del presidente dei rettori: «Fatto gravissimo escludere i migliori»

Nando Santonastaso

Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli e presidente della Crui: che idea si è fatto dell'inchiesta che a Firenze ha portato alla ribalta presunti casi di corruzione nel sistema universitario italiano? Quanto sta venendo alla ribalta era in qualche modo prevedibile?

«Io vorrei partire da due sensazioni personali. La prima la faccio da ricercatore e da docente universitario e si riferisce alla grande amarezza mia e di tanti colleghi che hanno dedicato un'intera vita, spesso con enormi sacrifici per la loro carriera universitaria e si vedono accomunati in maniera semplicistica ad episodi deprecabili. È un sentimento che, come ho constatato personalmente dalle tante testimonianze ricevute in questi giorni, rappresenta la stragrande maggioranza del sistema universitario. La seconda riflessione la faccio da presidente della Crui, la Conferenza dei rettori: questi problemi non si risolvono diminuendo

l'autonomia universitaria, ma rafforzandola e aumentando i meccanismi di verifica, di controllo e di sanzioni. Altrimenti così si distrugge l'università italiana in un mondo in cui le università sono più libere della nostra».

Entriamo nel merito dell'inchiesta: l'invito a rinunciare a partecipare a un concorso è sicuramente un abuso, ma lei se la sente di sostenere che è una pratica marginale?

«Io credo che dire a qualcuno di non partecipare a un concorso è un atto gravissimo dal punto di vista etico e anche perché limita la possibilità dell'Università di scegliere il profilo migliore. È nell'interesse di ogni ateneo avere il docente più bravo perché garantisce un alto livello di qualità didattica per gli studenti e migliora l'immagine e la credibilità dell'istituzione stessa. Il problema è impedire che l'interesse del singolo prevalga su quello collettivo».

Ma a lei non è mai capitato di ricevere una

richiesta in tal senso?

«A me non è mai capitato ma che questo possa avvenire non si può negare ed è, ripeto, un fatto gravissimo. La difesa della possibilità di scelta è un presupposto fondamentale anche a livello locale per il sistema universitario perché non può frenare i processi abilitativi. Chi infrange questa regola commette un errore enorme, che va sanzionato senza incertezze».

Ma non crede che la scelta di una cattedra, di un primario abbia anche una valenza in senso lato politica, nel senso che si ha la sensazione che debba comunque rispondere a requisiti per così dire politici per essere ritenuta idonea all'obiettivo prefissato?

«Io credo che sia innegabile ribadire che comunque una scelta viene fatta e che, più che su criteri come dice lei politici, debba continuare a basarsi su un principio di qualità e sull'interesse specifico dell'ateneo nella ricerca del profilo migliore».

Proprio per rispondere alle critiche su questo clima di familismo si è proceduralizzata la selezione. I baroni cooptavano i



”

Sistema da cambiare
No all'introduzione di altri paletti ma chi seleziona e chi vince va poi valutato

figli. Si è pensato venti anni fa ad un meccanismo di valutazione orizzontale, oggettivo, ma oggi anche questo risulta infiltrato da nepotismo e familismi togliendo autonomia al magistero, ma non ottenendo il risultato sperato. È d'accordo?

«La procedura da sola non basta. Bisogna dire però che le nuove procedure concorsuali e soprattutto la maggiore pubblicità che si dà ai curricula, nonché il meccanismo delle mediane, criticato quanto si vuole ma in grado di fotografare l'attività svolta dalle persone, rende più oggettiva la valutazione e ha migliorato molto la situazione. Ma alla fine c'è sempre una persona che sceglie e se non c'è un meccanismo premiale si rischia di non riconoscere i più bravi».

Ma l'abilitazione scientifica a livello nazionale che viene monopolizzata pattiziamente tra le Scuole funziona?

«In moltissimi settori l'abilitazione funziona perché rappresenta una verifica a livello nazionale della produzione scientifica dei candidati nei settori bibliometrici e quindi è difficile che un candidato bravo riconosciuto dalla comunità internazionale non risulti alla fine vincitore. Ma nei settori non bibliometrici dove il peso delle Scuole è più forte, se questo strumento è utilizzato in maniera impropria trasforma la competizione non più sulla qualità ma sull'appartenenza privilegiando appunto l'appartenenza più che la qualità».

Questo problema si pone per le discipline umanistiche e in generale per la didattica più che per la ricerca.

«È anche un fatto di tradizioni. Laddove la ricerca è meno internazionale ci sono difficoltà ad avere criteri di valutazione oggettiva».

Ma se io sono il caposcuola di Filosofia di Napoli, non ho il dovere politico di difendere comunque la mia Scuola?

«Sì, ma a parità di merito, perché se c'è parità di merito la cosa diventa fattore ed è persino fisiologico».

Ma come si fa a misurare il merito nelle discipline umanistiche? Facciamo un esempio: io studio Severino, il più grande filosofo italiano vivente, ma anche il meno tradotto all'estero, e vengo dalla prestigiosa scuola di Napoli, e mi devo misurare con un ragazzino di Montebelluna che ha studiato Locke, la cui rilevanza internazionale è maggiore: se non mi difende il mio caposcuola sono destinato a soccombere.

«Non esiste un sistema completamente oggettivo, bisogna ammetterlo. Quando c'è una valutazione corretta e terza il merito della persona viene fuori. Del resto quello che viene fuori dall'inchiesta aperta a Firenze è la patologia del sistema, non la norma. Non c'è nessuna migliore valutazione dei nostri professori ricercatori se non come vengono considerati all'estero. Non a caso l'Italia è al settimo posto nel mondo per la qualità della produzione scientifica. C'è la necessità di tenere molto alta l'asticella della qualità, l'appartenenza ad una Scuola non deve superare il valore del merito».

Ma usato solo nelle eccellenze, poi nelle singole università lo scenario è diverso.

«Esistono realtà universitarie diversissime tra di loro, dalla fisica teorica alla filologia classica, storie di tradizioni che hanno il loro peso e che hanno certamente un significato. Appartenere ad una Scuola importante è un vantaggio ma nelle opportunità, per portare avanti una ricerca più competitiva a livello internazionale, per esempio. Non può esserci una logica muscolare, come quella che emerge dalle intercettazioni dell'inchiesta di Firenze».

appartenere ad una scuola forte non vuol dire che si debba vincere automaticamente».

Eppure le denunce di presunti torti o casi di altrettanto presunta corruzione continuano ad essere segnalati all'Anac, come rivelato dallo stesso Raffaele Cantone.

«Anche a me arrivano spesso proteste da parte di studenti che si lamentano per presunti torti subiti. Ma il vero problema è che esistono poche opportunità rispetto al gran numero di pretendenti: spesso chi perde è bravo almeno come chi vince. E allora le legittime aspettative sono negate dai fatti». **Cantone propone di inserire un membro esterno nelle commissioni di valutazione: a lei piace questa idea?**

«No, temo che così si finisca per complicare ulteriormente le procedure. Prima c'era un membro straniero e i problemi sono emersi comunque. È più importante rafforzare un sistema che preveda valutazioni ex post su chi ha vinto».

Torniamo sul tema della politicizzazione delle scelte: in fondo fra le nomine dei magistrati e quelle dei docenti universitari il nodo dell'offerta politica in senso lato, è comune. Lo dimostra il fatto che quando si è trattato di scegliere il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli sono state le correnti del Csm a determinare un orientamento...

«Non posso giudicare, ovviamente, le scelte della magistratura. Ma nel caso della Procura di Napoli, la scelta era comunque tra due personalità di alto livello. Il problema si sarebbe posto se in lizza c'erano due magistrati di livelli differenti e alla fine fosse stato scelto il peggiore tra i due. Nell'inchiesta di Firenze non c'era un limite di posti per le abilitazioni, la contesa era su una dimostrazione di forza più che sulla qualità dei singoli. È l'aspetto patologico di cui si parlava prima. Ma se guardo al mio settore un fatto del genere non si è mai verificato».

Cattedre
«Interesse di tutti avere il docente più bravo perché garantisce la qualità»



L'indagine
C'è molta amarezza ad essere accomunati a episodi deprecabili



Cantone
La proposta di inserire esterni in commissione complicherebbe le cose



Nicolas
Sono d'accordo con lui all'estero indicare i migliori è una prassi

Concorsi truccati, il commissario spagnolo «corteggiato» dai prof

Dall'arrivo a Linate alle cene, Espadafor ago della bilancia

Le abilitazioni agli incarichi nelle Università: spaccati inquietanti dalle intercettazioni

Mary Liguori

La tornata di abilitazione all'insegnamento accademico del 2015 è il cuore delle indagini che hanno portato al terremoto che ha travolto il mondo accademico italiano. Il 3 marzo di quell'anno, infatti, in due distinti momenti e a distanza di chilometri si adoperano per gli stessi motivi, abilitare «raccomandati» secondo la procura di Firenze, i professori Fabrizio Amatucci, napoletano, docente alla Federico II e alla Luigi Vanvitelli di Caserta, e Adriano DiPietro, dell'Università di Bologna e titolare, dal 2007 al 2010, di un master al Suor Orsola Benincasa di Napoli. I due vengono intercettati nei rispettivi studi mentre coordinano i propri allievi per la stesura dei giudizi dei candidati sottoposti alla commissione di cui fanno entrambi parte. Ognuno tira acqua al «suo mulino», nell'ottica dei candidati come «merce di scambio» e se, a Napoli, Amatucci detta le relazioni finali alle proprie assistenti, a Bologna, DiPietro, fa di più, molto di più. Colui che redige i giudizi sotto la sua supervisione è uno dei candidati in corsa per l'abilitazione.

”

Le indagini
Lo spagnolo determinante per risolvere la contesa tra tributaristi. È indagato anche lui

protagonista di un colloquio che il gip definisce «inequivocabile». Il professore dice a Marco Greggi, suo assistente tributarista di Forlì candidato

all'abilitazione «secondo, se mi cominci a fare un po' di screening delle posizioni dei concorsuali» e Greggi, secondo il giudice «evidentemente già a conoscenza dei nomi dei candidati», risponde «Certo... Beh oggi sono andato abbastanza avanti con... con tutti quanti gli excel non ho caricato le pubblicazioni perché è un po' lunghetto come lavoro, però nei prossimi giorni faccio anche quello, carico foglio per foglio».

Il 10 marzo, Greggi comunica a Di Pietro i risultati ai quali è giunto. Il professore esordisce «mi metto già avanti... e trovo già l'accordo... ne ho già da... ehm... il giudizio. E come tutti, si adegueranno al mio...». Quando Greggi chiede spiegazioni sul metodo, DiPietro chiarisce: «Tutto è giocato sulla motivazione».

Per il giudice che ha ordinato l'arresto dei sette tributaristi il metodo di DiPietro è simile al «codice» di Amatucci: qualsiasi valutazione è possibile purché supportata da una motivazione apparente. In quel frangente si è però creata una evidente frattura tra le due fazioni che compongono la commissione. Si vivono frizioni tali da alimentare veleni e ripicche. Ciascun commissario intende far passare i propri candidati, attingere all'«eredità» messa in bottega nelle precedenti tornate, quando ha supportato l'elezione di questo o quel candidato per fare «un favore» ai colleghi. Per questa ragione, quando il professor Carlos Maria Lopez Espadafor sbarca a Linate si scatena un selvaggio «corteggiamento». Lo spagnolo è fuori dalle logiche italiane preesistenti, quelle che fanno dire a Pasquale Russo «non fare l'inglese, fai l'italiano» al ricercatore che poi lo denuncia, registra i colloqui in cui lo invita a «farsi da parte» e rinunciare al concorso altrimenti «ti rovini la carriera» e dà la stura all'inchiesta. Gli esponenti delle sue «scuole» si battono dunque per conquistare il «favore» dello spagnolo: in un momento in cui non c'è accordo tra i commissari dei due schieramenti, il voto dello spagnolo diventa determinante. È il

17 marzo del 2015 quando Lopez atterra a Milano. Le due fazioni di tributaristi si mobilitano. Lo spagnolo trova ad attenderlo in aeroporto uno dei candidati di seconda fascia. Quella sera stessa cena con i professori Francesco Tesoro e Angelo Contrino (entrambi indagati). Il giorno dopo, è ospite di Giuseppe Zizzo (ai domiciliari). Non manca una visita di Salvatore Sammartino che, a quanto pare, si precipita di proposito a Milano, da Roma, per poi far ritorno in Sicilia dove vive e insegna.

Il motivo di tanta fibrillazione, secondo la procura di Firenze e il gip che ne ha avallato le tesi, è da ricercarsi nella necessità di ciascuno schieramento di assicurarsi il voto dell'outsider. Lo spagnolo su indicazione del Miur siede nella commissione del 2015 in quanto esperto nominato come membro proveniente dai Paesi aderenti all'Ocse. Ben presto si adegua alla logica della presunta «cricca», tant'è che il suo nome è nell'elenco dei 59 indagati per corruzione e concussione dell'inchiesta «Chiamata alle armi».

”

Le verifiche
Vanno avanti le indagini della polizia tributaria sull'analisi di computer e cellulari

Le pressioni, dunque, spingono Lopez a comportarsi di lì a poco come i colleghi italiani, sottoscrivendo giudizi inabilitanti per i candidati migliori e promuovendo i ricercatori sponsorizzati dai tributaristi poi finiti nel mirino della procura di Firenze. Per un ricercatore che si ribella al «sistema» e lo scoperchia, che si rifiuta di «fare l'italiano», c'è un docente che italiano non è ma che non impiega troppo tempo per entrare nelle logiche del Bel Paese. Logiche «clientelari» secondo i pm titolari dell'inchiesta che peraltro non è affatto conclusa. Ieri, il nucleo di polizia tributaria di Firenze ha iniziato l'analisi delle centinaia di documenti, pc e cellulari sequestrati il giorno del blitz.



Gli interrogatori

Due dei sette docenti agli arresti domiciliari per l'inchiesta della procura di Firenze sui concorsi truccati sono stati ascoltati ieri dal gip Angelo Antonio Pezzuti. Il primo, in mattinata, è stato il professor Giuseppe Zizzo, tributarista milanese e Ordinario di diritto tributario all'Università Liuc di Castellanza (Varese). Nel pomeriggio è stata la volta di Guglielmo Fransoni, Ordinario all'università di Foggia. Entrambi hanno risposto alle domande del gip. L'avvocato Mario Zanchetti, difensore di Zizzo, si è limitato a confermare che il suo assistito ha risposto a «tutte le domande del giudice». «In questo momento, però, non aggiungo altro - ha detto Zanchetti - perché vogliamo lasciare la massima serenità di giudizio a chi deve giudicare». Nessun commento neppure dai difensori di Fransoni, gli avvocati Ciro Pellegrino e Nino D'Avirro. Tra oggi e domani il gip terminerà gli interrogatori di garanzia degli ultimi 4 docenti ai domiciliari: mancano ancora Alessandro Giovannini dell'Università di Siena, Fabrizio Amatucci, professore alla Seconda università di Napoli, Valerio Ficari, Ordinario a Sassari e supplente presso quella di Tor Vergata a Roma, e Giuseppe Maria Cipolla, dell'Ateneo di Cassino.

«Suor Orsola, ho solo eseguito le sentenze Tar»

Caso Zecchino, la difesa del rettore D'Alessandro. La solidarietà dei docenti: atti dovuti

Gigi Di Fiore

Una vicenda conradiana, quattordici anni da duellanti per un posto di ricercatore alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università napoletana Suor Orsola Benincasa. Quattro commissioni esaminatrici per altrettanti ricorsi amministrativi a partire dal 2005. E poi, nel giugno dello scorso anno, la denuncia penale.

Tenace e caparbia la candidata esclusa, Maria Losito, che non ha mai accettato di essere stata dichiarata non idonea da tre commissioni a favore dell'altro candidato, Francesco Zecchino, figlio di Ortensio ex ministro e docente a contratto sempre al Suor Orsola. Dopo un anno, l'inchiesta, coordinata dal pm Graziella Arlomeo, si è chiusa con la notifica degli avvisi ai quattro indagati: i tre componenti dell'ultima commissione che ha esaminato i titoli e le prove (Giovanni Coppola, Anna Giannetti, Alessandro Viscogliosi) e il rettore Lucio D'Alessandro.

Mentre la notizia ieri faceva il giro delle redazioni, il rettore era su Rai 1 ospite della trasmissione di Bruno Vespa, Porta a Porta, a commentare i recenti scandali sui concorsi universitari al centro dell'inchiesta della Procura di Firenze. Il giorno dopo, il rettore prende posizione sulla sua vicenda personale e dice: «Sono addolorato e sorpreso dall'eco mediatica della notizia, ma sereno sulla legittimità dei miei comportamenti».

Il rettore D'Alessandro ribadisce di essere diventato rettore nel 2011, ereditando una vicenda iniziata nel 2003. E spiega: «Mi sono limitato a dare seguito a decisioni assunte dalla magistratura amministrativa». Quando entra in carica D'Alessandro, c'è una decisione del Tar che, annullando il giudizio della seconda commissione, impone la nomina di un commissario ad acta per il concorso: il rettore dell'Università Federico II. Il fascicolo viene per questo passato all'Università di corso Umberto, senza alcun ricorso al Consiglio di Stato. È però il candidato Zecchino a presentarlo e lo vince. Gli atti tornano al Suor Orsola e decade la terza commissione, nel frattempo nominata. È a questo punto, che iniziano i passaggi al centro anche dell'inchiesta penale.

Il Consiglio di facoltà di Lettere nomina il componente interno della commissione: il professore Giovanni Coppola, irpino. Gli altri due (la napoletana Anna Giannetti e il romano Alessandro Viscogliosi) vengono sorteggiati. La commissione conferma, per la terza volta, Francesco Zecchino vincitore del posto di ricercatore in Storia dei giardini. Dice ancora il rettore D'Alessandro: «Al rettore spetta un mero compito di verifica formale degli atti, non di nomina del membro interno».

Nella memoria difensiva, depositata dall'avvocato Vittorio Manes difensore del rettore D'Ales-

Parthenope
«Estranei alle varie inchieste»

«L'Università Parthenope di Napoli non è coinvolta in nessuna delle inchieste che in questi giorni stanno coinvolgendo altri atenei», a chiarirlo è il rettore Alberto Carotenuto a proposito di alcuni accostamenti fatti rispetto alle indagini.



sandro, si evidenzia che il compito di rilevare eventuali incompatibilità spetta alla commissione al momento dell'insediamento. Non ad altri. Ai tre commissari, oltre all'abuso d'ufficio, è contestato anche l'ipotesi di reato di falso. Sul rettore D'Alessandro, è stato diffuso dall'Ufficio stampa del Suor Orsola Benincasa un comunicato, senza firme, di un numero non precisato di «professori e ricercatori dell'Ateneo». Esprime solidarietà al rettore che «con responsabilità e dirittura morale ha dovuto assumere soltanto l'onere di compiere atti dovuti».

Oltre l'inchiesta penale, proseguono i contenziosi amministrativi. C'è un nuovo ricorso, il quarto, della candidata Maria Losito contro la decisione della quarta commissione nominata nel concorso.

Commenta l'avvocato Vittorio Manes, difensore del rettore D'Alessandro: «Sotto ogni profilo la posizione del mio assistito è defilata. Confido che la vicenda venga presto chiarita dai magistrati, evidenziando che si è lontani dai casi al centro delle inchieste che, in questi giorni, sono sulle prime pagine dei giornali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ L'UNIVERSITÀ VA DIFESA

Biagio de Giovanni

Che il declino dell'università accompagni il declino dell'Italia è non solo probabile, e quindi andranno indagate e giudicate con severità le vicende che invadono le prime pagine dei giornali e le trasmissioni televisive sull'andamento "truccato" di alcuni concorsi. Ma da qui a criminalizzare l'università italiana, come di fatto sta avvenendo, e con modi e argomenti che dimostrano assoluta

ignoranza delle sue logiche, ce ne passa. La questione principale sta diventando, nello scenario italiano, questa: criminalizzata la politica (tutti corrotti, tutti ladri), messe in discussione, con indagini a loro volta indagate, le grandi imprese (clamoroso il caso Consip scomparso all'improvviso dai titoli di scatola dei quotidiani, passati ad altri scandali), ora il momento è venuto per criminalizzare l'università italiana. Insomma, tutta la società italiana sa di marcio, con un gusto autodistruttivo sintomo di una malattia assai grave che sta allontanando l'Italia dal novero dei paesi civili. E, per chiudere questo preambolo, i tratti della legge sul codice antimafia approvata dal Parlamento, sottoposta a intensa critica dal nostro direttore sul Mattino di ieri, fanno da corona a uno stato di cose sempre più insopportabile per chi abbia ancora nelle proprie vene e nel proprio cervello qualcosa che somiglia a quello che si chiamava amore per la propria patria.

Significa questo derubricare, sottovalutare le indagini in corso? No, lo dicevo all'inizio; ma è pur necessario che il discorso sull'università sappia almeno di che cosa si parla, e ciò a cui forse stiamo assistendo - ma quegli arresti quanto improbabili e inutili! Sempre le stesse cose dalle Procure, e nessuno pensa a mettere un freno - è la possibile, e anzi probabile, degenerazione di un sistema che ha sempre posseduto una sua logica interna, fondata e ineliminabile, pena l'impossibilità del progresso della ricerca. Parlo da un esempio concreto del cui merito nulla conosco se non ciò che è stato detto all'autorevole tribuna di Porta a Porta qualche sera fa. Una ricercatrice universitaria ha proposto ricorso contro il risultato di un concorso cui aveva partecipato, contestando, all'Università che lo aveva promosso, di aver formulato un bando su misura per un profilo scientifico del candidato poi risultato vincitore.

> Segue a pag. 50

> Di Fiore e M. Liguori a pag. 7

Segue dalla prima

Perché l'università va difesa

Biagio de Giovanni

Ora questo può essere un fatto di bassa clientela - lo accerteranno i giudici, come si dice, ma io temo la loro totale ignoranza in materia - ma può essere anche altro, non solo legittimo, ma necessario: è del tutto normale, per il progresso della ricerca, che un bando venga formulato in modo da favorire un profilo scientifico di cui l'università avverte la necessità e per il quale possiede anche il candidato interno. Nulla si può chiedere di meglio per il suo progresso.

Ma più in generale, che i concorsi universitari abbiano una loro programmazione è cosa vecchia come l'università, e nasce, anche essa, da una esigenza che può esser formulata così: l'università serve (o almeno serviva, l'università che ho conosciuto) pure a far nascere "scuole", ed è stato sempre del tutto fisiologico che un docente volesse al proprio fianco l'allievo che aveva studiato con lui, che si era formato con i suoi metodi, che aveva seguito i suoi consigli, che magari era in grado di far andare avanti quella ricerca, e così via. Nulla di più fisiologico nella storia dell'università, che senza questa logica non esisterebbe. I concorsi universitari sono stati sempre programmati dai grandi maestri del tempo che fu. Qualche volta mi viene di provare a vivere una fictio: Norberto Bobbio intercettato quando, parlando magari con Giuseppe Capograssi, altro luminare della materia, programmava il destino dei futuri candidati di filosofia del diritto - parlo delle cose che sono e magari dei candidati del concorso in atto. Intercettato, e magari arrestato dal procuratore di turno per possibile reiterazione del reato. In realtà quei maestri erano ben attenti al merito, ma

anche alle provenienze delle candidature e delle varie scuole che partecipavano alla gara. L'equilibrio complessivo allora era raggiunto a vantaggio della ricerca italiana, ma seguendo proprio quella logica che è molto specifica dell'università da quando essa è nata.

Capisco che parlo di un'altra epoca, e di maestri. Capisco che questo metodo, nel declino generale dell'università e dell'Italia, può esser tradito nella sua ragione originaria e trasformarsi in una rissa tra clientele e nepotismi, ne abbiamo già avuto esempi. Capisco tutto questo, che avviene anche per la povertà miserevole delle risorse dedicate all'università, per cui intorno a un "posto" si affolla la lotta all'ultimo voto. Ma è necessaria massima attenzione a non generalizzare con un processo di criminalizzazione progressiva di tutto ciò che si muove nella società italiana, politica, università, impresa e così via, con amplificazioni e generalizzazioni in una informazione talvolta drogata, che forma e aizza un senso comune di disprezzo verso le istituzioni, di distruzione delle élites chiamate e disprezzate come "casta". Si manda così un paese in rovina proprio nel momento in cui è più che mai necessaria la sua rinascita in una Europa che va ripensando se stessa. La logica universitaria che ho indicato, in sé del tutto legittima, ancora esiste, l'università italiana non è quella che sta emergendo nelle cronache che si leggono o si ascoltano nella più autorevole informazione. Che si faccia pulizia nell'università è giusto, e anzi necessario; che si distruggano, per pura ignoranza, le modalità storiche del suo modo di formare i docenti, non lo è.

Controcorrente, dico con chiarezza come la penso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantone non funziona in cattedra

Nell'università non deve entrare l'Anac, ma responsabilità e competizione

La combine tra docenti di Diritto tributario allo scopo di scambiarsi favori per agevolare la carriera accademica dei propri allievi è un grave episodio di malcostume. Se sia anche un reato corruttivo lo decideranno i giudici. Alla politica e all'amministrazione universitaria spetta il compito di evitare che questo malcostume venga arrestato. Bisogna però partire dalla funzione dell'università e della ricerca, non dai dogmi dell'anticorruzione. Non può essere, con tutto il rispetto, Raffaele Cantone a dettare i principi di selezione, cioè in sostanza a scegliere il principio educativo. Le commissioni sono l'espressione di un sistema corporativo istituzionalizzato: che le discipline scientifiche diano vita a comunità autoreferenziali è ovvio, e naturalmente non riguarda solo l'Italia. I ragionamenti di Cantone sono adatti alle commissioni aggiudicatrici di un appalto, che trattano di temi diversi e richiedono competenze diverse. In questa impostazione, fatta di burocrati anticorruzione inseriti negli atenei, di integrazioni delle commissioni con non meglio identificati esponenti della società civile, si aumentano le ingerenze esterne alla comunità scientifica, che non hanno niente a che fare con le funzioni proprie dell'università

e della ricerca. In quel modo, al massimo si ottiene di sostituire o di complicare il consociativismo accademico con la lottizzazione politica o burocratica. Il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli ha annunciato di volere andare "al di là" di queste indicazioni, il che può voler dire due cose opposte, intraprendere con più decisione la via della autonomia universitaria, permettendo agli atenei di scegliersi docenti e ricercatori per poi rispondere dei risultati, o rendere ancora più rigide le strettoie burocratiche dirigistiche che soffocano l'autonomia universitaria, in base a un principio egualitario che come sempre porta a unificarsi tutti al livello più basso. Selezionare candidati a ruoli accademici non è come stabilire quali offerte di appalto sono più vantaggiose: non esistono e non possono esistere criteri oggettivi, una volta naturalmente che si siano accertate le condizioni minime di competenza. Di certo non serve a una migliore selezione riempire le commissioni di incompetenti esterni. Se si vuole evitare di sottomettere al giustizialismo demagogico anche la ricerca e l'università è necessario in primo luogo difenderne l'autonomia e la responsabilità, che sono le condizioni indispensabili per una leale competizione.

SCANDALO CONCORSI «Un codice trasparenza per le università»

■ ■ Dopo gli arresti dei docenti per l'abilitazione «truccata», Raffaele Cantone (Anac) e la ministra Fedeli propongono un regolamento «etico» agli atenei. Tra le proposte: un commissario anticorruzione e «scrittori» presenti nei concorsi. Intanto a Napoli indagato il rettore del Suor Orsola

CICCARELLI, POLLICE A PAGINA 5



«Un commissario anti-corruzione per vigilare sui concorsi»

Le singolari proposte di Cantone (Anac) e della ministra Fedeli: a fine ottobre in arrivo un «codice di trasparenza» per l'università

«Uno scrittore
potrebbe essere
chiamato per
giudicare prove di
letteratura italiana»

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone e la ministra dell'Università Valeria Fedeli introdurranno un responsabile anti-corruzione nelle commissioni dei concorsi universitari. La singolare iniziativa, annunciata per mezzo stampa, rientra in un «codice di trasparenza» al quale il Miur e l'Anac lavorano da mesi e che sarà presentato il 3 e 4 novembre nel corso di una «conferenza sull'università».

IL CUSTODE DEI CONCORSI, ribattezzato «responsabile della trasparenza e della prevenzione della corruzione», dovrebbe essere un «dirigente, anche lo stesso direttore generale», presumibilmente dell'ateneo di riferimento, e dovrà «dare garanzie di indipendenza dalla sfera politica e istituzionale» sostiene Fedeli. Oltre allo svolgimento dei concorsi, a questa figura amministrativa dovrebbe essere affidato il compito di sorvegliare sulla regolarità «degli incarichi esterni e sulle consulenze» ha aggiunto Cantone. Non è chiaro ancora se ai super-commissari anti-corruzione toccherà indagare sulle attività professionali dei medici, degli avvocati o degli ingegneri che insegnano anche all'università. Ma, restando agli annunci di Cantone, le commissioni dei concorsi potranno essere infoltite da figure della «socie-

tà civile» ed esperti del settore di riferimento.

UNO SCRITTORE potrebbe essere chiamato «a giudicare una prova di letteratura italiana», sostiene Cantone. Resterà da capire quale scrittore e definito in base a quale status: uno che pubblica con una grande casa editrice italiana? O una straniera? Sarà importante avere vinto un premio letterario, oppure sarà valido anche un libro auto-stampato? E chi valuterà l'autorevolezza di queste candidature? L'Anac, il Miur oppure l'agenzia della Valutazione Anvur, la stessa che nomina i valutatori che nominano a loro volta i commissari dei concorsi? Gli stessi interrogativi anche sorgono nel caso dei «medici, ingegneri e avvocati». Per dire la propria nei concorsi, dovranno iscriversi a un albo da cui essere sorteggiati? Così potrebbero esprimersi su un candidato che rischiano di trovarsi di fronte in un tribunale, in una gara per un appalto o in una clinica. Sempre sentito il commissario anti-corruzione che sovrintende al regolare svolgimento del concorso. **QUESTE MISURE** faranno parte del «piano anti-corruzione 2017» che prevederà anche un capitolo universitario. Entro la fine di ottobre Fedeli emanerà un «atto di indirizzo», non vincolante, che sarà inviato alle università. Toccherà a loro adottare le misure

previste nel piano. Quest'ultima precisazione allontana dalle misure annunciate il sapore di commissariamento della classe docente italiana nell'esercizio di uno dei suoi principali poteri - quello battesimale, la trasformazione di un candidato a un concorso in un «pari». Il riconoscimento dell'autonomia degli atenei nell'applicazione delle nuove norme ridimensiona il giacobinismo «anti-casta» alla discrezionalità degli organi accademici e dell'autonomia dei settori disciplinari che definiscono le caratteristiche dei bandi e la tipologia delle cattedre messe a concorso. Se così non fosse, le iniziative di Cantone-Fedeli produrrebbero una situazione scoppiettante. Gli atenei potrebbero sollevare eccezioni oppure ricorrere ai Tar di tutto il paese. Forse non sarà così. All'indomani degli arresti di sette docenti di diritto tributario che avrebbero «truccato» un'abilitazione - non un concorso - ieri in un *question time* alla Camera la ministra per i rapporti con il parlamento Anna Finocchiaro ha sostenuto che il Miur sta valutando di costituirsi parte civile. Fedeli ha invitato i rettori degli atenei, a cui afferiscono i 59 docenti indagati, a seguire l'esempio. Domani incontrerà il ricercatore che ha fatto emergere la vicenda.

L'IRRILEVANZA delle soluzioni annunciate, e l'eventuale appli-

cazione, allontanano il dibattito scatenato da un caso, tutto da verificare in sede di giudizio, dal problema politico: la «riforma» Gelmini del 2011. Allora l'«abilitazione scientifica nazionale» è stata presentata come la soluzione al «potere baronale» e lo strumento di lotta per la «trasparenza» contro la «corruzione» in nome della «meritocrazia». Quanto sta avvenendo è la più clamorosa smentita delle giustificazioni che hanno trasformato la didattica e la ricerca in una fabbrica della valutazione e rafforzato il potere autoreferenziale dell'accademia proprio in nome del «merito».

L'INGENUA RETORICA meritocratica, insieme a quella dell'«oggettività» della valutazione, continueranno ad essere celebrate come il migliore dei mondi possibili, magari introducendo le «chiamate dirette» da più parti preferite alla «cooptazione» tradizionale. Sono tornate anche le sirene del «mercato». Invitano a fare come nei paesi anglosassoni, nascondendo la situazione di sfruttamento dei docenti noti anche a chi legge il *Guardian*, per fare un esempio. L'università ha bisogno di un bagno epocale di democrazia e di un ritorno alla riflessione critica sul proprio ruolo e, soprattutto, sulle proprie responsabilità. Ma, purtroppo, la sua lunga notte continuerà.

Università, l'inchiesta sui concorsi truccati la prossima settimana Fantozzi va dal gip

IL CASO

ROMA Dovrà spiegare il proprio ruolo davanti ai magistrati. Con il rischio di perdere il diritto di guidare l'università telematica che gestisce, e un incalcolabile danno di prestigio. La parola va ora, infatti, ad Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze e, secondo i pm di Firenze, uno dei pianeti attorno a cui girava il sistema di assegnazione dei concorsi universitari che ha portato all'arresto di 7 professori, accusati di corruzione, e l'iscrizione al registro degli indagati di altri 59 accademici, 22 dei quali hanno già subito il divieto di varcare le soglie degli atenei.

L'appuntamento con l'ex ministro indagato per concorso in corruzione, per il momento, è fissato per il prossimo 4 ottobre, anche se è possibile che slitti ancora di qualche giorno. Il gip Antonio Pezzuti, in base alle sue rispo-



Il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei (foto ANSA)

INDAGATO IL RETTORE DELLA SUOR ORSOLA BENINCASA DI NAPOLI AVREBBE FAVORITO IL FIGLIO DELL'EX MINISTRO ZECCHINO

ste, valuterà se prevedere anche per Fantozzi l'interdizione. Nel frattempo, ieri, due dei sette docenti costretti ai domiciliari hanno deciso di rispondere alle domande del magistrato: Guglielmo Fransoni, professore ordinario all'università di Foggia, assistito dagli avvocati Ciro Pellegrino e Antonio D'Avirro e Giuseppe Zizzo, professore ordinario di diritto tributario all'università Liuc di Castellanza, accompagnato dall'avvocato Mario Zanchetti.

FEDELI: FORSE PARTI CIVILI

Le parole di Fransoni, soprattutto, potrebbero essere determinanti per l'indagine condotta dal pm Paolo Barlucchi ed affidata al nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza. Fransoni, infatti, era componente della commissione che, a partire dal 2012, si è occupata di valutare le idoneità dei ricercatori che hanno partecipato al concorso ad ambire alla cattedra di professore as-

sociato o ordinario. E, in relazione al concorso del 2013, si sarebbe dimesso per ottenere l'abilitazione di un suo alunno e collaboratore. Se di un sistema si tratta, lui ne conosce i dettagli. Ieri, infatti, il ministro Valeria Fedeli ha fatto sapere, di essersi riservata «di costituirsi parte civile nel procedimento».

IL CASO ZECCHINO

E se l'inchiesta di Firenze è ancora alle battute iniziali, è appena stata chiusa, a Napoli, un'indagine che mette al centro il rettore del Suor Orsola Benincasa, Lucio D'Alessandro, e i componenti della commissione per un concorso a ricercatore del 2004. Sono tutti accusati di abuso d'ufficio perché avrebbero assegnato la cattedra di Storia dei giardini al Francesco Zecchino, figlio del figlio dell'ex ministro democristiano dell'Università Ortensio Zecchino. L'indagine è stata avviata in seguito ai ricorsi di altri concorrenti che si ritennero danneggiati. Né il professore né l'ex ministro risultano tra gli indagati.

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA "Candidato senza titoli adeguati: fatto passare per accontentare Gallo"

"Concorsi truccati, favori anche all'ex presidente della Consulta"

■ Il rapporto della polizia giudiziaria. Il giurista non è indagato. Fantozzi: "Il nostro amico eccellenza ci crea sempre problemi". A Bologna Diritto tributario decapitato dall'indagine, lezioni ko



◉ MASSARI E SANSA A PAG. 2-3

"Lex numero 1 della Consulta nella rete di concorsi e favori"

» ANTONIO MASSARI

inviato a Firenze

Rasi è passato... veramente un libro di Rasi... un libro terribile! Veramente...", dice il professore dell'Università di Foggia Guglielmo Fransoni mentre Philip Laroma Jezzi - il ricercatore che con la sua denuncia alla procura di Firenze ha dato l'avvio all'inchiesta - lo sta registrando. Nella stanza c'è un altro professore: Pasquale Russo. Che sull'abilitazione di Rasi commenta: "Purtroppo in Italia questo è...". Depositata la registrazione in Procura, la Guardia di Finanza inizia a indagare anche sulla "abilitazione di Federico Rasi nella passata tornata 2012, con i voti favorevoli di tutti i commissari, segnalata da Laroma nella sua denuncia, laddove era stato sottolineato che Rasi fosse addirittura privo di adeguati titoli per essere abilitato, circostanza confermata da Fransoni nella sua conversazione...".

E scopre che per Rasi s'era mosso uno degli uomini più potenti d'Italia: Franco Gallo - non indagato e quindi estra-

neo all'inchiesta - che, all'epoca dei fatti era il vicepresidente della Corte Costituzionale. Da una "intercettazione ambientale operata il 9 giugno scorso in un ristorante" emerge "che Rasi era stato appoggiato dai membri della SsdT (la Società fra gli studiosi di diritto Tributario, ndr), nella persona dell'allora commissario Fransoni, per fare un favore a Livia Salvini e Franco Gallo. Il legame - aggiungono gli investigatori - è chiaro: Rasi è ricercatore alla Luiss di Roma, dove Salvini è titolare della cattedra di diritto tributario. La Salvini è socia dello studio romano Salvini Escalar, fondato da Gallo, a sua volta professore emerito della Luiss".

A cena le lamentele per "l'allargamento"

Il riferimento a Gallo emerge dalla richiesta di misure cautelari firmata dai pm Luca Turco e Paolo Barlucchi: "L'abilitazione di Rasi è stata inoltre menzionata a più riprese nella cena al ristorante nella quale Della Valle e Leonardo Perrone hanno lamentato con Fantozzi (l'ex ministro, indagato, ndr), Fedele e Boria la mancata abilitazione del loro allievo Cardella".

"Fantozzi - aggiunge la Gdf - si è giustificato riferendo che il subentro in commissione di Colli Vignarelli (professore a Messina, ndr), che voleva a tutti i costi l'abilitazione del suo allievo Antonio Perrone, ha comportato in sostanza un allargamento". Ed ecco il risultato dell'allargamento: "Franco Gallo che a sua volta è maestro della Salvini - sostiene Fantozzi, secondo la Gdf - ha fatto 'entrare' Rasi, alludendo in sostanza a uno scambio diretto delle due abilitazioni, Rasi per Antonio Perrone, che costituirebbe dunque 'l'operazione Rasi' menzionata da Boria".

E ancora: "L'intero tavolo ha comunque condiviso che era stata una ingiustizia non abilitare Cardella atteso che era stato abilitato tra gli altri anche Rasi, ricondotto più propriamente alla Salvini che non a Gallo, perché appunto: 'la Salvini s'è beccata Rasi!'"

"Un po' fa valere la sua autorevolezza"

Ed ecco alcuni stralci del colloquio intercettato durante la cena alla quale oltre l'ex ministro Augusto Fantozzi partecipano i professori Andrea Fedele, Pietro Boria, Eugenio Della Valle e Leo-

nardo Perrone: "Rasi l'ha votato...", dice Della Valle, "e m'ha detto lui che ha sbagliato... Guglielmo... mi ha chiesto scusa su questo punto...". Dopo un altro breve commento interviene Fantozzi: "Però ci crea sempre problemi il nostro amico eccellenza, presidente onorario (Franco Gallo, annota la Gdf)... il presidente onorario ci crea problemi, c'ha sempre creato problemi, almeno all'interno del gruppo, però lui, un po' muovendosi per conto suo, un po' facendo valere la sua (inc) autorevolezza e anche girato un po' dentro un po' fuori...".

E quindi, intervenendo sulla vicenda Rasi, l'ex ministro è lapidario: "Il presidente onorario ci ha sempre creato problemi". La Guardia di Finanza annota: "In quella conversazione era stato accennato che Fransoni, in quanto commissario in carica, aveva ottenuto l'abilitazione di Rasi per volere del noto Franco Gallo, docente emerito presso la Luiss". E ancora: "Si rammenta che le pregresse indagini avevano permesso di acquisire varie fonti di prova dalle quali era emerso che Rasi - aderente all'Aidpt (l'Associazione Ita-

liana dei Professori di Diritto Tributari, ndr), ricercatore presso la Luiss, e allievo dell'ex commissario Salvini - era stato abilitato nella tornata 2012 dalla commissione (...) in virtù di un accordo corruttivo fra i detti commissari, istigati da Salvini e Gallo".

Di certo, stando agli atti, Gallo non doveva essere a conoscenza dell'"accordo corruttivo" in questione, altrimenti sarebbe indagato, ma la Gdf sottolinea ancora una volta che le fonti di prova dimostrerebbero l'interesse dell'ex presidente della Consulta. Interesse per un candi-

dato che, come dice Fransoni a Laroma, aveva peraltro scritto un "libro terribile".

Il docente Di Pietro sapeva tutto prima

Di sorprese, indagando, gli investigatori ne accumulano peraltro parecchie. Una riguarda l'incredibile preveg-

genza del professor Adriano Di Pietro. "Dalle indagini tecniche - scrivono gli investigatori - era emerso che Di Pietro aveva già predetto ai suoi interlocutori quali sarebbero stati i nuovi incarichi universitari per i suoi allievi". E la Gdf elenca ben quattro casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Tributaristi nella bufera

La Finanza: un'abilitazione sospetta conferita "per volere" di Franco Gallo (non indagato), già alla Corte Costituzionale e al governo con Ciampi

.....

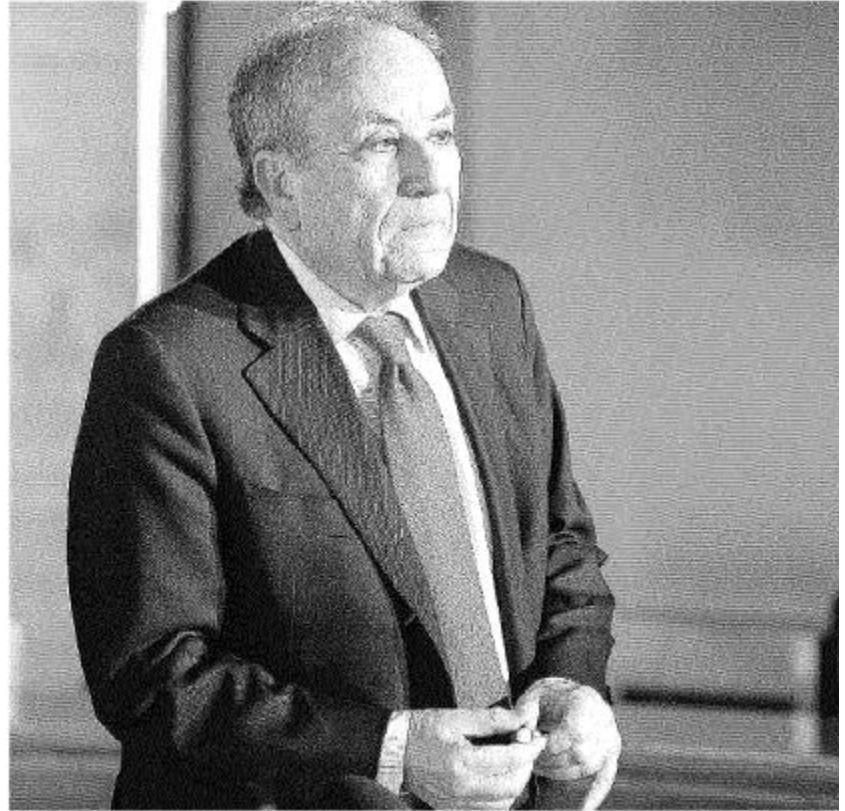


Chi è
Nato a Roma nel 1937, docente di Diritto tributario alla Luiss e a Tor Vergata

In politica
È stato nominato giudice costituzionale da Ciampi nel 2004, di cui fu ministro delle Finanze nel '93. Nel 2013 è stato presidente della Consulta, dopo esserne già stato vice

.....

Giudice
Il professor Franco Gallo è stato a capo della Consulta per 8 mesi prima di andare in pensione Ansa



L'ex ministro
Fantozzi: "Il nostro amico eccellenza, presidente onorario, ci crea problemi"

.....



Le intercettazioni

Sul candidato vincente il professore diceva: ha fatto “veramente un libriccio... terribile”

Gli investigatori

“Il giurista l'ha fatto ‘entrare’ alludendo a uno scambio delle due abilitazioni”

.....

La scheda



Nome per nome

▪ I PROFESSORI AI DOMICILIARI

Misura cautelare per Fabrizio Amatucci, docente della Federico II di Napoli, Giuseppe Maria Cipolla (Cassino), Adriano Di Pietro (Bologna), Alessandro Giovannini (Siena), Valerio Ficari (Roma 2 Tor Vergata), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Frasoni (Foggia)

▪ 59 INDAGATI, 22 INTERDETTI

Sotto inchiesta l'ex ministro Augusto Fantozzi (rischia l'interdizione, il Gip deciderà solo dopo l'interrogatorio), Roberto Cordeiro Guerra (interdetto per un anno, 'sponsor' del rivale di Philip Jezzi Laroma, il ricercatore che ha dato il via all'inchiesta con le sue denunce) e Pasquale Russo (professore Diritto tributario nella facoltà di Giurisprudenza a Firenze)

▪ L'ACCUSA DELLA PROCURA

I pm ipotizzano l'esistenza di accordi corruttivi che influenzavano le valutazioni dei candidati da parte dei membri delle commissioni nominate dal ministero dell'Università (Miur) per l'abilitazione scientifica nazionale. Corruzione, induzione indebita e turbativa del procedimento amministrativo, i reati contestati a vario titolo

.....

A Bologna gli studenti non si indignano più “Si sapeva che è così”

Diritto tributario, lezioni sospese: tutti indagati. “Docenti a contratto o addio esami”. Ma solo gli autonomi protestano

» FERRUCCIO SANSA

inviato a Bologna

Luca: “Si è sempre saputo che va così”. Angela: “Non so cosa scrivono i giornali”. Marina: “È uguale dappertutto”.

Chi si aspettava che gli studenti “linciassero” i professori indagati, si sbagliava di grosso. Eppure alla facoltà di Giurisprudenza a Bologna non sanno che pesci pigliare: cinque indagati tra professori e ricercatori (più uno a Economia). Praticamente il corpo docente di Diritto tributario decapitato. A cominciare da Adriano Di Pietro, 72 anni, direttore Scuola europea di alti studi tributari, con una sfilza di collaborazioni con i ministeri (da Ottaviano Del Turco a Franco Gallo, passando per Vincenzo Visco). Testa fina, eppure, secondo le intercettazioni, chiamava i candidati “bottino” o “merce di scambio”. Indagati anche nomi simbolo del mondo accademico bolognese, come Andrea Carinci, una dinastia di professoroni senza fine.

CHE FARE? “O prendiamo due nuovi docenti a contratto oppure spostiamo l'esame alla seconda metà dell'anno”, sussurrano in segreteria.

Finora, però, l'unico segno del terremoto è un foglietto in bacheca: “Avviso, sospensio-

ne delle lezioni di Diritto tributario fino al 29 settembre”. Poi chissà, gli esami rischiano di saltare. Ti aspetteresti un'insurrezione, e invece niente.

Via Zamboni, centro di Bologna, all'ombra delle Torri. Una strada di pietra, mattoni, ma soprattutto di vita. Migliaia di ragazzi che escono dalle aule e si riversano in città. Ogni palazzo una facoltà, gli studenti la chiamano “Alma Mater” e non università. Il più antico ateneo d'Europa. Oggi vi studiano 87 mila ragazzi che poi forse si troveranno davanti a commissioni “taroccate”.

Ma neanche se parli con le associazioni degli studenti trovi una protesta che covi: bacheche semivuote dove una volta c'erano decine di volantini politici. Piuttosto annunci teatrali, corsi per sub e barman. I ragazzi dell'associazione Student Office sono cauti sulla vicenda. Nella stanza accanto ci sono gli studenti di Unisi, la sinistra universitaria. Che ti accolgono così: “Abbiamo una posizione garantista”. Le loro battaglie sembrano altre: “La riduzione delle tasse universitarie, un maggiore rapporto tra studenti e città”, racconta Fabiana Maraffa. Ma che effetto vi fa vedere i ricercatori chiamati “bottino” dai professori? “È sconvolgente, ma è una vicenda più complessa”.

Soltanto i ragazzi del Col-

lettivo universitario autonomo sono più duri: “Ecco cosa c'è sotto la faccia pulita dell'università. Vanno avanti i ricchi e quelli con il pedigree” esordisce Luca Bertocci. Poi smorza un pochino: “Noi non siamo dei manettari”.

Già, pare che gli studenti – e non solo a Bologna – siano rassegnati: “Ho deciso di lasciare la carriera universitaria vera e propria. Tenterò i concorsi”, racconta un docente che lavora a contratto, finché dura. Come i suoi coetanei: “Avevo cinque amici eccezionali. In Italia niente, così sono finiti a Oxford, Sorbona, Lovanio, London School of economics”.

Il guaio non sono soltanto i concorsi: “I professoroni controllano anche i giornali che ti pubblicano gli articoli che fanno titolo”. Un sistema collaudato. Difficile, però, trovare chi parli: alunni, ricercatori, professori, preferiscono sfilare via. Fabio Nuti, docente di Economia a Giurisprudenza, è uno dei pochi che non si tira indietro: “Che brutto clima in questi giorni... chiuso, corporativo”. Nuti parla senza timore: “Hanno preso Di Pietro, ma poteva toccare a tanti. Anzi, lui è una persona più corretta di altri. Sappiamo tutti il modo in cui vengono decisi i concorsi. Io cerco di non fare mai parte di una commissione, ma mi è capitato. E subito mi hanno detto: “Dovrebbe vincere Ti-

zio”. Ma Nuti non si è arreso e con la sua voce pacata ricorda gli episodi che non gli sono andati giù: “A Bologna tanti professori di diritto erano per il ‘sì’ al referendum costituzionale. Gli stessi che tenevano seminari sul referendum agli studenti con tanto di crediti”.

COME SEMBRA diversa l'Alma Mater da quella del 1968: sono passati cinquant'anni. Era il 4 marzo e furono occupate Giurisprudenza, Magistero, Medicina, Scienze Politiche e Fisica. E oggi? “Con quello che è successo in questo Paese, le nostre università, come Bologna, dovrebbero essere incendi. Invece vedo solo piccoli gruppi identitari. Rassegnazione che nasce anche dal disinteresse totale dei partiti verso le università”, è convinto Stefano Bonaga che insegna Filosofia all'Alma Mater. Uno che a Bologna è fuori del coro. E anche nel mondo accademico: “Nelle nostre università non ci sono programmi di ricerca condivisi, impossibile quindi pensare che ci siano criteri chiari per scegliere i vincitori delle cattedre. E poi attenzione, perché questi mercimoni avvengono soprattutto per le cattedre che portano progetti e soldi”. Ma Bonaga ha mai fatto parte di una commissione? “Mai, neanche Miss Italia. Eppure me lo hanno chiesto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei Perché vanno difesi da tagli e corruzione

ENZO SCANDURRA

Era da poco cessata la campagna contro l'università pubblica (luogo di malaffare, di familismo, di scansafatiche), ed ecco che ci risiamo. Ora per riguadagnare la dignità perduta a causa di alcuni "baroni" corrotti, ci vorranno anni.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

Università Perché è ancora viva e va difesa da tagli e malcostume

ENZO SCANDURRA

Anni per dimostrare che, nonostante tutto, l'università è un luogo dove si può ancora (fino a quando?) discutere e ricercare in (quasi) libertà. E' una cittadella accerchiata dove i nemici sono sia fuori che dentro, come dimostrano le recenti vicende di cronaca. Difenderla non certo come ha fatto la ministra Fedeli affermando che «le notizie terribili di oggi dimostrano che il terreno della corruzione e dell'illegalità è nazionale». Così si sparge benzina sul fuoco facendo grave danno proprio all'istituzione che si vuole proteggere. Difendere l'università come istituzione ancora sana, è un'impresa improba e si corre il rischio di essere accusati di complicità nel malaffare. Tuttavia bisogna farlo, è necessario e doveroso farlo. Innanzitutto perché rappresenta, malgrado le tentazioni ministeriali, un argine contro la logica del mercato che considera inutile e, anzi, dannosa. la conoscenza critica e

la conoscenza in generale. E' una deriva pericolosa le cui conseguenze, a distanza di anni, possono farci precipitare nella barbarie.

La seconda è che i ricercatori che vi lavorano sono nella stragrande maggioranza dei casi animati solo dal desiderio di far progredire questa conoscenza, come dimostrato dai tanti riconoscimenti e attestati che essi raccolgono in giro per il mondo, sia pure a fronte di finanziamenti pubblici irrisori. Se venisse stilata una classifica mondiale delle università in base al rapporto tra produzione scientifica e finanziamenti alla ricerca, non c'è dubbio che, in molti settori, l'università italiana risulterebbe al primo posto. La terza è che i tagli alla ricerca e il blocco, da diversi anni, del turn over hanno danneggiato irreversibilmente questa istituzione. In tutti i paesi occidentali i finanziamenti di ricerca sono cresciuti, nonostante la crisi economica, salvo che in Italia. Ed è ben noto come la scarsità di risorse aumenti la corruzione.

Nonostante queste condizioni, l'università italiana ha continuato a funzionare, ed è già un «miracolo» che sia avvenuto. Queste condizioni nessuno le ha denunciate pubblicamente: numero chiuso, tagli alla ricerca, stop al turn

over, una selva di regolamenti e di adempimenti burocratici che quasi impediscono ai docenti di fare il proprio lavoro: «Nessun altro comparto della pubblica amministrazione ha subito un salasso di questa portata. E nessun altro paese europeo ha risposto alla crisi indebolendo le strutture dell'alta formazione e della ricerca», ha sostenuto Walter Tocci.

Clientelismo e mercimonio, corruzione e servilismo, sono mali da tempo presenti nelle nostre università (anche se a fare la parte del leone sono sempre o soprattutto le facoltà di Medicina e Giurisprudenza), ma di certo la riforma Gelmini non solo non li ha curati, ma la sua ispirazione aziendalistica insita nelle "riforme", ha finito con l'esse-

re peggiore dei mali. La valutazione del cosiddetto "merito" è stata affidata agli algoritmi escogitati dall'Anvur incentivando il conformismo (pubblicazioni scritte in inglese, bibliometria, case editrici compiacenti, eccetera). Per non parlare della invenzione dell'«eccellenza» che è stata la porta d'ingresso per professori entrati, senza concorso, dall'estero per chiamata diretta e che ha reso possibile le cosiddette «cattedra Natta» assegnate a docenti e ricercatori per giudizio politico (i presidenti delle commissioni dovrebbero essere di nomina del Presidente del Consiglio).

I recenti fatti di malaffare e corruzione rendono ancora più difficile, per i docenti universitari che hanno a cuore le sorti dell'università, riuscire a difenderla. Ma solo loro possono farlo dissociandosi pubblicamente da questi scandali e promuovendo un processo auto riformatore dall'interno, il solo che possa salvare questa università malata.

 **Nuove frontiere**

La quarta onda gravitazionale «catturata» con i raggi laser da Pisa agli Usa

Un'onda gravitazionale è stata catturata all'osservatorio europeo Virgo di Cascina di Pisa. Lo hanno annunciato i fisici durante il G7 Scienza che si è tenuto ieri alla Reggia di Venaria di Torino. Una cornice eccezionale per un evento straordinario sottolineato dalla presenza del ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. Assieme a Virgo il segnale è stato raccolto anche dalle due stazioni americane Ligo di Hanford e Livingston. Infatti a Torino sono arrivati anche i responsabili del progetto statunitense che lavorano in collaborazione con gli scienziati italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare; tutti insieme (quasi 1.300 ricercatori) pubblicano il risultato sulla rivista *Physical Review Letters*. Questa è la quarta onda gravitazionale rilevata dopo la prima del settembre 2015. Ma è la più importante perché finalmente si sa da dove arriva proprio grazie alla presenza della stazione italiana. Con essa è possibile una triangolazione dalla quale determinare il luogo d'origine della catastrofe cosmica generatrice dell'onda. Così oggi sappiamo che tutto è accaduto tra le stelle della costellazione di Eridano, nel cielo dell'emisfero sud a 1,7 miliardi di anni luce dalla Terra. Lì, due giganteschi buchi neri con una massa rispettivamente 30 e 25 volte più grande del nostro Sole si sono scontrati e fusi insieme provocando la nascita di un imponente buco nero di 52 masse solari. Le tre masse che mancano dalla somma si sono trasformate nell'energia che ha animato l'onda giunta sul

nostro pianeta sfiorando prima il Cile, poi gli Usa e infine l'Italia. La carezza cosmica al nostro globo azzurro è durata tre decimi di secondo ma sono bastati perché i raggi laser delle tre antenne vibrassero uno dopo l'altro raccontando la violenza di quanto succedeva nel remoto angolo dell'universo. Anzi, di ciò che è successo 1,7 miliardi di anni fa, perché tanto ha impiegato l'onda per arrivare a noi viaggiando alla velocità della luce. «L'evento — spiega Federico Ferrini, direttore dell'European Gravitational Observatory di Pisa — segna un passo importante nella ricerca delle fatidiche onde previste dalla teoria della relatività un secolo fa. Per la prima volta siamo riusciti pure a definire le loro caratteristiche trovando che sono corrispondenti alla descrizione di Einstein». Virgo era entrata in piena attività in agosto riuscendo ad ascoltare il suono astrale in sintonia con le stazioni americane sino ad arrivare in pochi giorni alla grande scoperta. «La nuova astronomia gravitazionale — conclude Ferrini — è diventata una realtà».

G. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA